

L' AMMALATO
PER IMMAGINAZIONE
COMMEDIA

IN CINQUE ATTI

*Rappresentata per la prima volta in Bologna
il dì 3 Settembre 1813. dalla Compagnia
Fabbrichesi , detta in allora Reale Italiana.*

GATTINI

L

131



AL SIG. CONTE

GIROLAMO BARDI

Cav. DELL' ORDINE DI S. STEFANO, DI
S. GIUSEPPE, DELLA CORONA DI FERRO
E DELLA LEGION D' ONORE, DIRETTORE
DELL' I. E R. MUSEO DI FISICA E D' I-
STORIA NATURALE DI FIRENZE, MEMBRO
DI VARI LETTERARI E SCIENTIFICI ISTI-
TUTI.

*ALLORCHÈ si seppe in Milano
(nel 1812) ch' io aveva scritta
questa commedia, cadde in animo
ad alcuni, ch' io avessi voluto porre
in ridicolo i promotori di nuove
dottrine mediche: e ciò fu cagione
che non si rappresentasse in quel-
l' anno il mio componimento; il
quale posto poi sulle scene nel 1813
ottenne, anche in detta città,
favorevole accoglimento.*

Ed invero fu grande abbaglio

in coloro che così avvisarono :
giacchè ho sempre avuto in pregio
i buoni medici ; e rispetto gran-
demente le dotte ricerche di qua-
lunque natura , tuttavolta che si
adoperino in esse valenti ingegni,
e gli esperimenti non sieno fatti
e ripetuti a dispetto dell'evidenza,
e con danno dell'umanità.

Ora voi vedete , egregio SIG.
CONTE , che tuttociò non può ri-
ferirsi al mio Ammalato per Im-
maginazione , il quale abbisogna
bensì d' un saggio e prudente me-
dico , ma non certamente di ri-
cette di alcuna sorta ; e vogliasi
migliore l' uno o l' altro de' due
opposti sistemi , per sola ragion
comica introdotti nella favola ,
sarà sempre ignorante , ovvero
impostore colui che in simili casi
vorrà farne uso. E non so perchè
sia piaciuto a taluno di volersi
piuttosto specchiare in uno de' due
cattivi medici , che non credersi
ritratto nel savio e filantropo, in

7
cui ho voluto raffigurare uno dei
più rinomati professori d' Italia,
il quale a me stesso con parole
di sicurezza, e con ottimi consigli
arrecò grande, inaspettato sollievo
in una ostinatissima ipocondria.

Giustificato in tal modo il mio
intendimento, io vi prego, ottimo
amico, di volermi concedere, che
questa mia lettera sia posta in
fronte alla stessa commedia nella
nuova edizione fiorentina : e vi
sia non solo come argomento, dell'
alta stima in che tengo l'ingegno
vostro , e l' indefesso zelo nel
promuovere le scienze fisiche , e
le altre nobili discipline alle quali
siete preposto ; ma si riguardi in
ispecialità siccome contrassegno
della viva mia gratitudine per le
spontanee dimostrazioni d' affetto
che mi profferiste al primo nostro
incontro l' anno scorso in Pisa ;
confermate poscia in Firenze con
ogni maniera di cortesi, amiche-
voli uffici , più convenienti al gen-

tile animo vostro, che a me per alcun riguardo dovuti: pe' quali pregi tutti siete così caro a tanti letterati e scienziati uomini che si raccolgono spesso intorno a voi ne' santi, dolcissimi vincoli di una leale e schietta amicizia.

Con questa fiducia mi vi raccomando, e sono.

S. Remo, 20 Ottobre 1827.

Il tutto vostro

Gota.

PERSONAGGI.

- D. ALFONSO, uomo di fresca età, il quale si crede d'essere ammalato.
D. ASPASIA, vedova, sua sorella consanguinea, amante di Raimondo.
GIULIETTA, fanciulla che appena aggiunge ai 12 anni, sorella germana di Alfonso.
D. MAURILIO, zio materno di Alfonso e di Giulietta.
EUGENIA, figliuola di D. Maurilio, amante di Alfonso.
RAIMONDO, adulatore.
Il Dottor FULVIDO
Il Dottor CRISALIDI } Medici.
Il Dottor CASTOREO }
DELFINA, cameriera di D. Aspasia.
BORTOLO, servitore.

PERSONAGGI CHE NON PARLANO

*Varj Medici, alunni del Dottor Crisalidi.
Servi di casa di D. Alfonso.*

~~~~~  
Scena: Casa di D. Alfonso in una città d'Italia.

## L'AMMALATO PER IMMAGINAZIONE

### ATTO PRIMO

#### SCENA PRIMA

Sala.

*Delfina e Bortolo.*

**Del.** Eccoti due viglietti da ricapitar subito: questo al Dottor Crisalidi, quest'altro al Dottor Castoreo: m'intendi? E subito, così vuoi la padrona.

**Bor.** Son pochi giorni che servo in questa casa; e sempre ho da cercar nuovi medici.

**Del.** Che vuoi ch'io ti dica? I medici di casa non si curan più di venire: e il padrone intanto va sempre aggravando ne suoi incomodi.

**Bor.** Peccato! così giovane ancora! . . .

**Del.** Spicciati.

**Bor.** Signora sì . . . Ma chi, signora Delfina?

**Del.** Che vuoi?

*Bor.* Ho inteso questa mattina dallo speziale...

*Del.* Che cosa mai?

*Bor.* Che, se oggi il padrone non prende moglie, D. Aspasia domani andrà al possesso di tutto il patrimonio.

*Del.* È verissimo.

*Bor.* Ma come mai? ... io non capisco...

*Del.* Sei troppo curioso. E sappi per tua regola, e te l'ho già detto, che in questa casa bisogna aver occhi ed orecchi, e non parlare.

*Bor.* Sì, sì ... me l'hai detto.

*Del.* Undici servitori sono stati cambiati di quest'anno.

*Bor.* Non vorrei compiere la dozzina ... Pazienza! un'altra volta ...

*Del.* Vieni qui, te lo dirò; poichè siamo all'ultimo giorno.

*Bor.* Oh! brava, signora Delfina.

*Del.* Devi dunque sapere che il padre de' nostri padroni morì, anni sono, pien di debiti e di angustie.

*Bor.* Oh!

*Del.* E che un suo fratello ricchissimo volendo rimediare ad ogni disordine, fece crede universale di tutto il suo patrimonio D. Alfonso nostro padrone.

*Bor.* Oh!

*Del.* Ma siccome ciò fece con animo di conservar il nome della famiglia; così obbligò il nipote ad ammogliarsi entro il termine d'un anno dopo la morte del testatore: e, non adempiendosi da D. Alfonso la condizione, volle che l'eredità passasse tutta intera alle mani di D. Aspasia sorella del nostro padrone.

*Bor.* Ah! ora capisco ... e oggi?

*Del.* Termina l'anno.

*Bor.* E il padrone?

*Del.* Non prende moglie.

*Bor.* E domani?

*Del.* Domani D. Aspasia è padrona di tutto.

*Bor.* E sposerà l'amico, il signor Raimondo?

*Del.* Oh via, basta così. Taci, e parti.

*Bor.* Ma ...

*Del.* Silenzio.

*Bor.* E la sorella minore?

*Del.* Parti.

*Bor.* Vorrei ancora ...

*Del.* Sento la padrona.

*Bor.* Vado via subito.

*Del.* Non voglio che la mia padrona possa tacciarmi d'imprudente. Vedo anch'io più in là di quel che mi si vorrebbe far credere; ma non son così pazza da pigliarmi briga degli affari altrui: fo i miei interessi molto bene; pensino gli altri alla loro coscienza.

## S. C. E. N. A II.

*D. Aspasia e detto*

*Asp.* Che facevi qui con Bortolo?

*Del.* L'ho spedito da' due medici.

*Asp.* Benissimo. Mio fratello dorme ancora?

*Del.* Non saprei.

*Asp.* La sorella Giulietta dov'è?

*Del.* Lavora nella sua camera.

*Asp.* Il signor Raimondo non si è per ancora veduto?

*Del.* Signora no.

*Nota Fol. II.*

*Asp.* Manda il maestro di casa a pregarlo di venir qui tosto.

*Del.* Subito. ( Come le preme quel caro adulatore! )

S C E N A III.

*Aspasia sola.*

(*Si avvicina ad un tavolino, ed esamina conti famigliari*). Veggiam questi conti. Oggi sono una vedova con una scarsa dote: domani sarò ricca almeno di centomila scudi; e padrona, assoluta padrona di questa casa. Che bella cosa il poter dire, comando io; e non dipender da nessuno! Sposerò il mio caro Raimondo, e leverò mio figliuolo dal collegio, e lo farò felice. Il destino mi è propizio, e la mia accortezza mi giova assai. Qualche altra in mia vece sarebbe forse andata più ritenuta nel secondar le debolezze d'un fratello: ma tanto peggio per lui s'ei vuol crederesi ammalato: quando gli mancheranno tutto ad un tratto gli agi di una buona eredità, si avvedrà delle sue pazzie, e risanerà perfettamente. Questo è l'abbozzo del contratto di nozze, che mi ha dato Raimondo: osserviam, se mi piace.

S C E N A IV

*Dotfina e della.*

*Del. Signora?*

*Asp.* Che c'è? (Leggendo)

*Del.* È qui di bel nuovo D. Maurilio zio del padrone.

*Asp.* Che seccatura ! è già venuto le tante volte.

*Del.* Gli dirò dunque, che neppur questa mattina...

*Asp.* Oibò ! fallo venire. Vorrebbe , che Alfonso si risolvesse a dar la mano a sua figlia . . .

*Del.* Eh ? lo so.

*Asp.* Figurati, in quello stato . . . !

*Del.* Sarebbe un' imprudenza.

*Asp.* Amo troppo mio fratello; e non gli  
lascierò certamente commettere una simil  
pazzia.

*Del.* Ne son persuasa. E qui D. Manrillo.

*Asp.* Viene avanti senza essere introdotto.

S C E N A V.

*D. Maurilio vestito da viaggio, e detto.*

*Mau.* Mia signora, mi scusi, se mi sono inoltrato . . .

*Asp.* (Correndo incontro a D. Maurilio) Oh caro signor D. Maurilio, ella è padrone di casa nostra . . . Ehi? da sedere.

*Del. Accosta le sedie.*

*Mau.* D. Aspasia, (*Baciandole la mano*) questa è la quinta volta ch'io vengo per visitar mio nipote...

*Asp.* Lo so, lo so, signore: compatisca lo stato in che si trova quell'infelice...

*Mau.* Ma finalmente sono suo zio... Ella saprà che ho condotto mia figlia, la quale muor di desiderio di riveder il cugino.

*Asp.* Era mio dovere di andare io stessa a riverirla.

*Mau.* Eh! cerimonie...

*Asp.* Ma le mie circostanze...

*Mau.* Per questo io son venuto da lei.

*Asp.* La cioccolata. (*A Delfina, la quale va all'uscio per ordinar la cioccolata, e torna subito*)

*Mau.* Non occorre che s'incomodi: ho bevuto il mio caffè.

*Asp.* Spero, mi farà questa grazia...

*Mau.* Ora, le dirò: siccome Alfonso...

*Asp.* (*Interrompendolo*) Non sono la padrona; ma mio fratello mi vuol tanto bene, siamo così amici... mi lascia disporre: ed io... vegga qui i miei registri: al finir d'ogni mese gli do il suo conto dell'entrate; gli fo osservar le spese... Poverino! non vorrebbe neppur vedere i conti, e s'affida intieramente a quel ch'io fo.

*Mau.* VS. è una signora di garbo...

*Asp.* D. Maurilio, ella vorrà vedere Giulietta.

*Mau.* L'avrò caro; è la mia figlioccia.

*Asp.* Delfina, mandate Giulietta. (*Del. parte*)

*Mau.* Io vengo così di rado in questa città...

*Asp.* Oh lo sappiamo pur troppo! quante volte mio fratello, ed io parliamo di lei!

*Mau.* Troppa bontà.

*Asp.* Ma perchè non venire ad alloggiar da noi; in casa di parenti? Quest'è un torto che ella vuol farci.

*Mau.* Le dirò: io vivo all'antica, non amo suggestioni di nessuna sorta.

*Asp.* Qui è casa sua: sarebbe stato in pienissima libertà. Ma almeno la cugina... Perdoni, se oso chiamarla mia parente, benché io non sia sorella di Alfonso, che dal canto del padre...

*Mau.* Anzi è un onore...ma se vuol che parliamo, le dirò che mia figlia...

*Asp.* Discorriamo di tutto quel che a lei piace: ma per amor del cielo lasciam da parte il lei. Se Ella non ama le cerimonie, io ne sono nemica, nemiciissima.

*Mau.* Ah! così va bene.

*Asp.* Ecco Giulietta.

## S C E N A VI.

*Giulietta e detti.*

*Asp.* Presto, fate una riverenza al signor zio, e baciategli la mano.

*Giu.* Serva del signor zio. La cugina Eugenia come sta?

*Mau.* Oh! vien qui, ch'io t'abbracci. Ti sei fatta grande da un anno in qua. La cugina sta benone, e ti saluta caramente.

*Giu.* Anch'io sto bene. Sorella, io non ho ancor fatta collezione.

*Asp.* Benissimo; ma sentite: (*Tirandola a sé avete...?*) (*Piano*)

*Giu.* Sì, certamente.

*Asp.* Fatevi dar la collezione da Delfina.

*Mau.* Poveretta! è giusto.

*Giu.* Signor zio, con licenza, avete dei confetti? *(A mezza voce)*

*Asp.* Giulietta, chi, dico?... Non vi fate scorgere.

*Mau.* Sì, ragazza mia: ho appunto due ciambellette. *(Dandogliele)*

*Giu.* Grazie, grazie: le inzipperò nel latte.

*Asp.* Possibile, che non vogliate correggere cotesta vostra golosità?

*Mau.* Eh via! bagattelle.

*Asp.* Vostro zio concepirà una bell'idea dell'educazione ch'io vi do.

*Giu.* Sorella, non mi sgridate; finalmente ho già dodici anni.

*Asp.* Andate, andate. *(A Giulietta)*

*Giu.* *(Morde una ciambella, e partendo dice da sè)* *(Quando potrà farmi sposa, Aspasia non mi sgriderà più.)*

## SCENA VII.

*D. Aspasia e D. Maurilio.*

*Asp.* Io fo con lei da madre un po' rigorosa per verità...

*Mau.* La ragazza mi par buonina.

*Asp.* Sì: ma credetemi, è ghiotterella a segno, che non son padrona di lasciar nulla, ma nulla, vedete...

*Mau.* Anche Eugenia era così.

*Asp.* Eppure i confetti le fan male, le muovono i vermi: e questi giorni passati, se

ella mi capisce... or tintura di rabarbaro. ed ora santonica: anzi per questa ragione non ho potuto mandarla a riverire il zio come era suo dovere; ma torniamo a noi...

*Mau.* Mio nipote adunque...

*Asp.* Povero Alfonso! Perdonatemi, D. Maurilio, io vado allontanando il discorso a bella posta per non intrattenervi con cose lagrimevoli.

*Mau.* E egli sempre così affannato, come mi scriveste un mese fa?

*Asp.* Sempre peggio.

*Mau.* Oh! guardate...

*Asp.* I medici lo vanno abbandonando: non sanno più qual rimedio, nè qual regola di vitto prescrivergli.

*Mau.* Chi l'avrebbe mai detto due anni sono? E anche un anno fa quando morì mio cognato...!

*Asp.* A dirla, non ha mai avuto un gran capitale di salute.

*Mau.* Ha però buone viscere.

*Asp.* Così pur fosse! ma i medici non ne sembrano interamente persuasi. Non disperiamone però... si vedrà, si vedrà.

*(Finge di piangere)*

*Mau.* *(Da sè)* *(Che ottima donna!)* Via non vi affliggete in questa maniera: desidero appunto di parlar con mio nipote per consolarlo.

*Asp.* Voi siete un zio amoroso.

*Mau.* Voglio veder da me stesso... se m'intendete... e poi gli dirò l'animo mio.

*Asp.* Farete bene.

*Mau.* E, a farvi la intera confidenza, poichè

veggo che tanto vi preme la salute d'Alfonso, vi dirò che alcuni de' suoi medici mi hanno accertato che il suo male sta tutto nella fantasia; e che egli ha bisogno di distrazioni, di divertimenti, e non di medicine.

*Asp.* Oh benedetto! voi almeno mi consolate. Procuriam di divertirlo.

## S C E N A VIII.

*Delfina con la cioccolata, e detti*

*(Si servono e beono continuando a discorrere.)*

*Mau.* E se si risolve, come spero, a sposar mia figlia, lo conduco subito a far un viaggio sino a Napoli.

*Asp.* Ah così fosse!

*Mau.* E voi verrete con noi.

*Asp.* E come volentieri!

*Mau.* Aiutatemi, D. Aspasia, e faremo una ottima cosa.

*Asp.* Disponete di me; son pronta a tutto. Ma domandate a Delfina: che non ho fatto io finora per tranquillare i suoi pensieri, per calmare la sua immaginazione?

*Del.* Dice che ha male; che non vuol essere annoiato, e cose simili.

*Asp.* Ed è un anno che facciam questa vita.

*Del.* Non vuol ricevere, nè vedere alcuno.

*Mau.* Nemmeno la cugina, nemmeno il zio?

*Asp.* Io non osava dirvelo.

*Del.* Nessuno, signore, nessuno; se non sono medici, chirurghi, o speciali.

21  
*Asp.* Gli ho fatto toccar con mano tutti i vantaggi che ritrarrebbe sposando vostra figlia.

*Mau.* Sarebbe sicuramente felice.

*Asp.* E chi ne dubita? Anche Alfonso lo sa, e le vuol bene.

*Mau.* Si erano allevati insieme.

*Asp.* Ma non vuol maritarsi.

*Del.* E se taluno gli parla di donne, si tasta il polso, si tocca il cuore, si lamenta, ed è finita.

*Mau.* Oh! vo' fare un tentativo. *(Si alza)*

*Asp.* Voglia il Cielo, che vi riesca!

*Mau.* Pregarò la vostra cameriera di andarsi ad accertare se egli è alzato.

*Asp.* Poco fa dormiva placidamente; passa le notti agitatissime: quel poco di sonno in sul mattino gli è salutarevole.

*Mau.* E voi gli state a lato?

*Asp.* Siam sempre con lui uno dei tre: o io stessa, o il signor Raimondo, o Delfina.

*Mau.* Ma pure... fatemi la finezza...

*Asp.* Subito. Delfina, andate nella camera di mio fratello; accostatevi pian piano, e ditegli che suo zio desidera fargli una visita; capite?

*Del.* Ho inteso. *(È so già come deggio rispondere.)* *(Da sé, e parte)*

*Mau.* In tal modo potrò appagar le brame di Eugenia. Finalmente, se Alfonso non si trova in grado di darle la mano, penserò a collocarla altrimenti.

*Asp.* Ah temo pur troppo, che una tale fortuna non sia per Alfonso!

*Mau.* E non voglio aspettare... se mi capi-

*Del.* Eugenia... e poi gli anni passano...  
*Mau.* L'ingegno, va benissimo, ma le occasioni...  
 io son vedovo... in somma son padre, e con-  
 viene ch'io faccia il mio dovere... Eppure  
 io spero bene... chi sa... oh se gli par-  
 lo... vedremo.

*Asp.* Delfina ritorna.

S. C. E. N. A. IX.

*Delfina e detti.*

*Asp.* (Con ansietà) Ebbene?

*Mau.* Come va?

*Del.* Dorme profondissimamente.

*Mau.* Oh me infelice!

*Asp.* Bisognava svegliarlo.

(Con simulata premura)

*Del.* Non mi reggeva il cuore.

*Asp.* Tornate subito, svegliatelo.

(Come sopra)

*Del.* E poi egli si lamenterà meco...

*Mau.* (Da sé) (Che brava donna! che cuore

affettuoso! che casa di buona gente!) No,

no, sospendete; mi guardi il Cielo...!

*Asp.* No, permettetemi, non voglio che si

dica... (Come sopra)

*Del.* Io son pronta...

*Mau.* Per carità, vi supplico; tornerò più

tardi, e condurrò Eugenia.

*Asp.* Così, sarà meglio.

*Mau.* Intanto mi raccomando. (Ad Aspasia)

*Asp.* Vorrei che mi vedeste quà dentro.

(Accennando il cuore)

*Mau.* Anche voi... (A Delfina)

*Del.* S'immagini.

*Mau.* A rivederci adunque.

*Asp.* Addio D. Maurilio... Badate, che la

scala è incomoda; andate adagio.

(Lo accompagna, sostenendogli il braccio)

*Mau.* Grazie, mia padrona. (Che buon cuore!

che sentimenti! e mia figlia ardisce di du-

bilitarne? Oh! mi sentirà.)

(Da sé, e parte)

S. C. E. N. A. X.

*D. Aspasia e Delfina.*

*Del.* Se n'è andato finalmente!

*Asp.* In somma, mio fratello che fa?

*Del.* A dirgliela, temendo d'incomodarlo, non

sono neppure entrata...

*Asp.* Hai fatto bene; egli ha d'uopo di riposo.

Il Signor Raimondo è stato avvertito?

*Del.* Signora sì: anzi, se non mi inganno,

egli è qui, che giunge.

*Asp.* Opportunamente. Va di là, e bada se

occorre qualche cosa ad Alfonso.

*Del.* Farò il mio dovere. (La padrona è ac-

corta; ma il signor Raimondo non è meno

di lei.)

(Parte)

## SCENA XI.

*Raimondo e D. Aspasia.*

*Rai.* (Parlerà sempre con simulata modestia e dolcezza.) Douna Aspasia, il mio affettuoso rispetto. (Le bacia la mano)

*Asp.* Appunto io vi stava attendendo con ansietà.

*Rai.* Me felice, se mi sarà concesso di ubbidirvi in tutti gl'istanti della mia vita!

*Asp.* Ma, signor Raimondo, voi mi adulate.

*Rai.* Per amor del Cielo, non oltraggiate la mia sincerità, nè il giusto concetto che ho de' meriti vostri.

*Asp.* Avete incontrato D. Maurizio?

*Rai.* Sì, e mi ha detto che non ha potuto parlare al nipote.

*Asp.* È un gran seccatore quel vecchio (\*).

*Rai.* Insolfribile.

*Asp.* Vuol tormentar mio fratello.

*Rai.* È cosa prudente l'impedirlo.

*Asp.* Avete parlato a' due medici?

*Rai.* Verranno tosto che li facciate avvertire: giacchè intendo che l'altro medico si è disgustato ieri con voi.

*Asp.* Mi ha detto impertinenze.

*Rai.* Indegno!

*Asp.* È un uomo che non sa il suo mestiere.

(\*) Le parlate di questa scena convien legarle bene le une alle altre nella recitazione, affinchè il dialogo riesca vivace e spedito. Ma chi aspetta l'avviso del suggeritore, come fanno il più de' comici italiani, mal può seguire i precetti del bel porgere in scena.

*Rai.* È ignorantissimo.

*Asp.* Osava asserire in mia presenza, che Alfonso dee prender moglie.

*Rai.* Non ne sa niente.

*Asp.* Vedete voi se mio fratello può maritarsi!

*Rai.* Sarebbe rovinato in pochi mesi.

*Asp.* Non parlo pel mio interesse.

*Rai.* Chi non conosce la purezza delle vostre intenzioni?

*Asp.* Amo Alfonso quanto me stessa.

*Rai.* Non lo abbandonate mai.

*Asp.* Le ricchezze non le calcolo un zero.

*Rai.* Avete tante altre doti...

*Asp.* Sebbene, avendo io un figlio, debbo pensare a procurargli una vita agiata.

*Rai.* Questo è dover di natura.

*Asp.* Mio marito lasciò un patrimonio assai ristretto.

*Rai.* Ma se vostro fratello non prende moglie dentr'oggi...

*Asp.* La fortuna di mio figlio, la mia e la vostra sono assicurate.

*Rai.* Cara D. Aspasia...

*Asp.* Sì, Raimondo, spero che sarei quanto prima felici.

*Rai.* Ma quando sarà il fortunato momento, che potrò dirmi vostro per sempre?

*Asp.* Parmi che per ora sia prudente cosa il differire. Ho letto l'abbozzo... vorrei prima togliermi d'intorno ogni noia, collocar mia sorella in un ritiro...

*Rai.* Se vi contentate, penserò io stesso...

*Asp.* E poi vedrò domani che debbo far di mio fratello... giacchè, a dirvela, le sue malinconie cominciano a infastidirmi.

*Nota Vol. II.*

*Rai.* (Da sè) (Non vorrei che, diventando padrona, costei si burlasse di me!)

*Asp.* Che rispondete amico?

*Rai.* Voi operate saggiamente, e da quella valente donna che siete. Parini però, giacchè avete la bontà di domandar il parer mio, che noi potremmo darci intanto la mano, e quindi provvedere a quanto credete essere necessario pel bene della famiglia. Sembra mi inoltre che, per conciliare ogni convenienza, non sarebbe cosa disdicevole, ne faceste un cenno con D. Alfonso, il quale sarebbe di ciò contentissimo.

*Asp.* Domani son padrona, e non dipendo più da lui.

*Rai.* È vero: ma le male lingue...

*Asp.* Dicano quel che vogliono; ho la coscienza tranquilla.

*Rai.* Tuttavia, se noi ci sposiamo prima che spiri il termine, siccome vi degnaste di assicurarmi altra volta.

*Asp.* Diamine! volete che facciamo il contratto d'oggi?

(Con fuoco che va crescendo)

*Rai.* Io diceva...

*Asp.* Diffidate così apertamente del mio cuore e della mia parola?

*Rai.* Ah no, gioia mia carissima!

*Asp.* Lasciate che il mondo ciarli a suo senno.

Io so quel che fo, e non mi piace d'esser sollecitata in tal modo.

*Rai.* Perdonatemi, non parlo più.

*Asp.* Anzi per alcuni mesi possiamo...

## S C E N A XII.

*Delfina e detti.*

*Del.* Signora?... (Presto)

*Asp.* Che c'è?

*Del.* Il signor D. Alfonso...

*Asp.* E così?

*Rai.* È morto forse?

*Del.* Eh! giusto. Ha dormito bene, si è alza-

to; si è pettinato; ed ha voluto una buona

colezione; dice che non si è mai sentito

tanto vigore, tanta forza!

*Asp.* Ne godo. Sa egli, che i due nuovi me-

dici...

*Del.* Non li vuol più.

*Rai.* (Da sè) (Le mie speranze rinascono).

*Asp.* Poveretto! ha detto così le tante altre

volte...

*Del.* Ha domandato di D. Maurilio, e della

cugina Eugenia.

*Asp.* (Da sè) (Aimè!)

*Del.* E mi ha ordinato di farli subito av-

vertire.

*Asp.* (Da sè) (Che vuol dire un tal cambia-

mento?) Bene, bene, andrò io...anzi... fat-

te voi...andate, andate, Delfina: non per-

dete di vista mio fratello: questi cambia-

menti improvvisi mi fanno tremare.

*Del.* Non dubiti, farò il mio dovere. (Che

tenezza, che amor fraterno!)

(Da sè, e parte)

*Asp.* Oh mio amico, ora...

*Rai.* Io vi levo l'incomodo.

*Asp.* Non mi lasciate, ho bisogno di voi.

*Rai.* Temo, che in questi momenti...

*Asp.* (Con qualche ansietà mal dissimulata)

Non mi abbandonate... voi mi capite....  
mio fratello vi ama, gli parlerò del contratto... ora che sta meglio... sarò vostra, secondate i miei disegni... e di quest'oggi... ho certi dubbj... (quindi più risoluta) Venite nel mio gabinetto, concerteremo il trattato: sarò vostra quando vi piaccia.

(Parte)

*Rai.* Ora ha bisogno di me... vorrebbe nascondere la sua malizia: poverina!... Non si abbandoni la buona impresa, e domani comando io.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO II.

### SCENA PRIMA.

*Alfonso e Bortolo.*

*Alf.* Mi par che l'ambiente di questa sala sia molto migliore: non è vero?

*Bor.* Io di queste cose non me ne intendo.

*Alf.* Te lo dico io: gli alberi del vicino giardino rendono più ossigena l'aria.

*Bor.* Non capisco niente.

*Alf.* Sei un ignorante.

*Bor.* Mi basta, che non sono mai ammalato.

*Alf.* Osservami bene: non ti sembra ch'io stia meglio questa mattina?

*Bor.* Oh! questo sì: e non so intendere, come con quel rosso si fatto...

*Alf.* Dammi lo specchio. (*Bort. eseg.*) Questa notte ho dormito benissimo. Il rosso per altro è troppo acceso; non vorrei che fosse un trasporto di sangue... Tu ridi, eh?

*Bor.* Perdoni: io sono uno sciocco; ma ho servito un medico che non pensava mai a nulla, e non voleva mai medicine, neppure quando era ammalato: e la durò sino agli ottanta.

30 L'AMMALATO PER IMMAG.

*Alf.* Egli avea ragione. Ho provato pur troppo anch' io , che i rimedj giovan poco. Non ne farò più uso d' ora in poi , salvo con prudente moderazione.

*Bor.* Vedrà che starà sempre bene . . .

*Alf.* Va a prender nella mia camera la tavola dal barometro.

*Bor.* Quel negozio che sta appeso . . . ?

*Alf.* Sì : e portalo adagio , e con riguardo , che non si guasti.

*Bor.* Signor sì. ( Parte , e poi torna )

*Alf.* Qui son nuovi libri. Gli avrà lasciati per me l'amico Raimondo. Veggiamo. , Delle febbri lente continue. , Sarà un buon trattato. ( Scorre a caso , e legge piano ) Questa noia , questa stanchezza sul far della sera parmi che anch' io la provi . . . Eh ! non pensiamoci per ora. ( Getta il libro ) Aspetterò questa sera. Il polso intanto . . . ( tastandosi il polso ) sì , è regolare , non è troppo forte , non è intermittente. Coraggio adunque ; sì , ( tastando ancora un momento ) coraggio.

*Bor.* È questo ? ( Entrando con una tavola su cui stanno il barometro , il termometro e l'igrometro. )

*Alf.* Sì : adagio. Bestia , non toccate i tubi , che fai salire l' argento vivo.

*Bor.* Perdoni : ma come v' entra questo negozio colla sanità ?

*Alf.* Hai servito un medico , e non sai nulla ? Questo è il barometro che misura la gravità dell' aria ; questo è il termometro che indica i gradi del calore ; e cotest' altro è l'igrometro che mostra i gradi dell'umidità.

ATTI ATTO SECONDO

31

*Bor.* Oh . . . ! ma questa macchina non porta via nè il caldo , nè il freddo , nè l'umido ?

*Alf.* Per tua regola , il nostro corpo è un vero barometro ambulante.

*Bor.* Oh ! abbiamo anche noi questo argento vivo , che va in su e in giù ?

*Alf.* Taci per carità , non farmi arrabbiare. ( Appende la tavola )

*Bor.* Viene la signora Giulietta.

*Alf.* Vammi a prendere il mio seggiolone d'appoggio.

*Bor.* La servo. ( Son curioso però di sapere di questo argento vivo. ) ( Da sé , e parte )

*Alf.* Sono un po' stanco : questa mattina vedrò la mia cara Eugenia . . . voglio rasserenarmi.

SCENA II.

*Giulietta*, lavorando una calzetta, il cui gomito è in un piccolo panierino al braccio sinistro ; e detto.

*Giu.* Buon giorno , caro fratello.

*Alf.* Ti saluto , Giulietta.

*Giu.* State bene ?

*Alf.* Sì , mi pare.

*Giu.* Ho tanto , tanto piacere. Prego sempre perchè risaniate presto.

*Alf.* Non parliamo di ciò : ora mi sento veramente meglio.

*Giu.* Ieri la signora sorella maggiore andava dicendo che stavate peggio.

*Alf.* Aspasia così diceva ? ( Alterato )

*Giu.* Ella stessa ; e lo diceva a tutti.

*Alf.* Non avrai inteso?  
*Giu.* Ho inteso benissimo; ma quella sorella non la posso vedere.

*Alf.* Devi amarla.  
*Giu.* Non posso, è inutile, non posso: finalmente non è nostra sorella germana.

*Alf.* Ella fa con te le veci di madre.  
*Giu.* Quando avrò uno sposo, non sarò più soggetta a lei.

*Alf.* Sì, sì, ci vuol tempo, lasciami.  
*Giu.* Oh! lo so: ci vogliono tre anni ancora! (\*)

*Alf.* Non la vuoi finire?  
*Giu.* Ma il giovane speciale qui sotto, quegli che mi dà i finocchini zuccherati, mi ha detto che, se voglio, posso amarli anche prima.

*Alf.* Non mi romper la testa, ti dico.  
*Giu.* Via, non mi sgridate; io vorrei farmi sposa finchè vivete voi.

*Alf.* Finchè vivete voi?  
*Giu.* Sì, poichè, morto voi, mia sorella non penserà più a me, lo vedrete.

*Alf.* Orsù, brava, vivete, grazie al Cielo.  
*Giu.* Ma potete morir da un momento all'altro.

*Alf.* Va via, va via.  
*Giu.* L'ha detto ieri.

*Alf.* Chi l'ha detto?  
*Giu.* Viene Aspasia: non le dite niente per carità.

(\*) Così prescriveva la legge, al tempo in cui fu scritta la commedia.

## S C E N A III.

*D. Aspasia, portando ella stessa un seggiolone, e detti.*

*Alf.* Oh! mia sorella, voi stessa vi pigliate l'incomodo?

*Asp.* Gran che veramente! I servitori non fanno mai le cose nè a tempo, nè a dovere.  
 ( *Spiumacciando il carello* )

*Alf.* Quanto amore, quante attenzioni...!

*Asp.* Sedete qui, che vi troverete meglio. E voi che fate?

*Giu.* Era venuta...

*Alf.* A inquietarmi, a mettermi di mal umore.

*Asp.* Andate nella vostra camera. ( *A Giu.* )

*Giu.* Parte mortificata.

*Asp.* Ma capperi, Alfonso, siete tutto elegante questa mattina? che vuol dire una tal novità?

*Alf.* Non saprei... mi sentiva bene; mi è venuto il capriccio di vestirmi quest'abito; tanto più che aspetto la cugina Eugenia.

*Asp.* Evviva, stiam dunque di buon animo.

*Alf.* Perchè avete tanto indugiato questa mattina a venir da me?

*Asp.* Voi sapete che ho molte faccende... E quell'uscio aperto dietro le spalle...? Oh povera me, povera me!

( *Va a chiudere un uscio* )  
*Alf.* Io non ci avea badato: è quello sciocco di Bortolo che l'ha lasciato aperto.

*Asp.* Alle volte un uscio aperto può cagionare un malauno.

34 L'AMMALATO PER IMMAG.

*Alf.* È vero pur troppo. Questa mattina vedremo dunque il zio e la cugina?

*Asp.* Sì, verranno... ma... vi sentite freddo? Non siete coperto abbastanza?

*Alf.* Non saprei... mi pare, e non mi pare.... questa spalla...

*Asp.* Siete avvezzo a un'altra camera... aspettate: chi?

SCENA IV.

*Delfina, e detti.*

*Del.* Signora?

*Asp.* Andate subito a prender la soppravveste di mio fratello.

*Del.* Subito. (*Da sè*) (Oggi lo veste, e domani lo spoglierà.) (*Parte*)

*Asp.* Tornando sul proposito di vostro zio, vi dirò ch'egli è stato anche questa mattina di buon'ora per vedervi: ma credendo che voi dormiste, ho pensato...

*Alf.* Avete fatto bene a non svegliarmi.

*Asp.* Non mi sgriderete già per questo?

*Alf.* Diletta sorella... so che fate tutto per mio vantaggio.

*Asp.* E poi quel D. Maurilio, perdonatemi se così parlo d'un vostro zio, ha una voce così noiosa, così stucchevole, che vi offende gli orecchi: vuol saper tutto; gira sempre d'intorno... in fine egli è il miglior galantuomo del mondo, ma alquanto incresevole.

*Alf.* E la nostra vicina l'avete veduta?

*Asp.* Povera signora Luigia! l'ho veduta: io non voleva dirvelo: è in un pessimo stato.

ATTO SECONDO

35

*Alf.* Davvero!

*Asp.* Questa notte pareva ch'ella volesse sollevar dalla tosse.

*Alf.* Si forza per tossire.

*Asp.* Ieri ha fatto la corbelleria di levarsi, di farsi pettinare, di voler passeggiare in un'altra camera; e da capo agli spasmi, alle convulsioni, agli svenimenti.

*Alf.* Oh bisogna avervi cura!

(*si tocca le braccia, ec.*)

*Asp.* Non parliam di malinconie: vedrete la vostra cara Eugenia.

*Alf.* Poverina! io le voglio bene: ma come pensare a sposarla con tutti i miei incomodi? sarei il cattivo marito... Di qual medico si serve la signora Luigia?

*Asp.* Del Dottor Crisalidi. Voi non avete mai voluto consultarlo.

*Alf.* Ho inteso che egli non abbia gran credito.

*Asp.* L'invidia, caro fratello, fa dir così: è un uomo insigne.

*Alf.* Parliam d'altro. Quando io sia dunque ristabilito, potrò pensare a collocarmi?

*Asp.* Sicuramente: e per questo non dovete disgustar la signora Eugenia, la quale è una savia e leggiadra giovane. Che bell'avvenire io mi prometto! Sposerete la cugina, starete tutti insieme in pace e tranquillità: Eugenia ed io andremo a gara nell'aver cura di voi: e voi sarete sempre il padrone.

*Alf.* Ma voi stessa domani sarete...

*Asp.* No, no, voi sarete sempre il padrone: ed io non domando altro che la continuazione del vostro affetto.

*Alf.* Oh impareggiabile donna! Ma... e il vostro matrimonio col signor Raimondo?

*Asp.* Io non osava ancora parlarvene, temendo...

*Alf.* Anzi, se mi amate, sollecitate la cosa: Raimondo è mio amico.

*Asp.* Vi vuol tanto bene...

*Alf.* Non vedo l'ora, ch'egli venga a stare con me: faremo una sola famiglia: tutti uniti, tutti amici.

*Asp.* Voi mi consolate: ma questo soprabito...

## SCENA V.

*Delfina con una sopravveste, e detti.*

*Del.* Signori...

*Asp.* Adagio, non camminar così presto. Dà qui. (*Prende la sopravveste, e la mette addosso ad Alfonso.*)

*Del.* Vi è di là il signor D. Maùrileo, e la signora Eugenia.

*Asp.* Fateli venire. Che ve ne pare, fratello?

*Alf.* Sì; ma oh Dio, aspettate...

*Asp.* Che? v'inquieta forse questa visita?

*Alf.* Sono oggimai sei mesi che non ho veduto Eugenia: temo che la sua vista non abbia a cagionarmi un troppo forte commovimento. Son così debole...

*Asp.* Faremo dir loro che tornino.

*Alf.* Eppure, a dirvela, Eugenia ho piacer di vederla: ma il zio... voi dite bene, è un poco fastidioso.

*Asp.* Per altro la civiltà...

*Alf.* Fate così: andate di là voi stessa per pochi momenti a trattenerlo nel vostro appartamento. Eugenia mi terrà compagnia.

*Asp.* Farò come vi piace. (*Da sè*) (*Questo colloquio lo vorrei impedire.*)

*Alf.* E intanto, se vien Raimondo, mandatelo da me con qualche pretesto... Ma andate tosto, che il zio non vi prevenga.

*Asp.* Non vorrei ch'egli avesse ad offendersi.

*Alf.* No, cara, avete trovato dei ripieghi altre volte.

*Asp.* Avete ragione. (*Da sè*) (*Non mi conviene insistere, tornerò poi.*) Vi raccomando di parlar poco per non aggravarvi il petto. Delfina, non ti muovere: mio fratello ha sempre bisogno di noi. (*Parte*)

*Alf.* Eppure non istò bene, pare che il capo mi si vada nuovamente riscaldando. Senti, (*a Delfina*) ho qui un cerchio che mi comprime le tempia.

*Del.* Povero padrone! si faccia coraggio.

*Alf.* Io ben lo sapeva, che non avrebbe durato il miglioramento di questa mane. Dammi quella boccetta di melissa. (*Accennando una boccetta che sarà sopra un tavolino.*)

*Del.* Eccola (*porrendo la boccetta*).

*Alf.* Oh buono! Oh spirito veramente ristoratore! (*bevendo*)

*Del.* Viene la signora Eugenia.

*Alf.* Eh! chi sa forse? potrebbe anche darsi che la sua visita dovesse rallegrarmi: che ne dici?

*Del.* Io non saprei.

*Alf.* Basta, vedrò.

*Del.* (*Da sè*) (*Che amante grazioso!*)

*Nota. F. II.*

## SCENA VI.

*Eugenia e detti.*

*Eug.* Mio caro Alfonso . . . ( *Parlerà con brio e vivacità* )

*Alf.* Oh cugina mia . . . ( *Affettuosamente.* )

*Eug.* Siete pur visibile una volta! in verità voi siete in peggior condizione d'uno schiavo.

*Del.* ( *Da se* ) ( *Capperi, che tuono ella mi piglia!* )

*Eug.* Siam venuti da cinque o sei volte, sempre inutilmente.

*Alf.* Perdonate: i miei incomodi . . .

*Eug.* Eh via, non parlate d' incomodi, con quell' aria, con quell' aspetto . . . Ma che? non mi volete prestar fede?

*Del.* Mi creda, signora, egli soffre . . .

*Eug.* ( *Ad Alfonso* ) Vi occorre qualche cosa dalla cameriera?

*Alf.* Per ora no: ma vorrei . . .

*Del.* Nè la padrona, nè io non lo abbandoniamo mai.

*Eug.* Andate pure per le vostre faccende. Ora ci son io: e saprò chiamare, se fa bisogno. Andate, andate.

*Del.* Come comanda. ( *Si crede di diventar la padrona? Poverina, quanto s' inganna!* )  
( *Da sè, e parte.* )

## SCENA VII.

*Alfonso ed Eugenia.*

*Eug.* Quella cameriera è forse una sentinella fissa per voi?

*Alf.* Che dite mai? Ella mi serve con un affetto . . . è la miglior donna del mondo.

*Eug.* Sarà, giacchè lo dite.

*Alf.* Mia sorella l' ama assai.

*Eug.* Lo credo senza difficoltà. Ma, giacchè siam soli, compiacetevi di attendere a quel che sono per dirvi, e che dee premervi assai.

*Alf.* Parlate.

*Eug.* Assicuratevi prima di tutto, che nè la nostra parentela, nè l' affetto che vi porto mi avrebbero fatto superare que' riguardi che vogliansi osservare da una donzella bene educata, se il pericolo in che vi trovate, non mi avesse, per così dire, sforzata.

*Alf.* Oh Dio . . . !

*Eug.* Veniamo a noi. Vostro zio, fratello di vostro padre, desiderava grandemente, e non potete ignorarlo, che un matrimonio tra voi e me coronasse le sue e le mie speranze.

*Alf.* Lo so; e dite pure anche le mie.

*Eug.* La condizione da lui apposta nel testamento . . .

*Alf.* Egli ha voluto farmi schiavo delle sue leggi.

*Eug.* Egli ha ciò fatto con saggio divisamento: perchè vedendo che voi cominciate ad allontanarvi dal mondo, e a nudrire nel capo le vostre idee melanconiche, conosceva per

troppo che , senza una condizione precisa , non avreste mai più pensato ad ammogliarvi.

*Alf.* Egli doveva . . .

*Eug.* Ascoltate. Sa il cielo quanto io v'ami, e con qual piacere accoppierei la mia sorte alla vostra : pure , se vi sembra ch' io non possa farvi interamente felice , se un qualche ribrezzo provate nel mantener quella specie d' accordo che . . .

*Alf.* Ah ! che dite mai Eugenia ? Dopochè voi foste collocata in ritiro, io non vidi mai più altra donna fuor che mia sorella ; e assicuratevi che mi siete sempre cara ugualmente.

*Eug.* S' egli è così , com' io desidero e come voi dite , risolvetevi dunque a farmi felice, a consolar mio padre e i miei parenti.

*Alf.* Oh Dio ! che mi ragionate voi mai ? Sarei ora un cattivissimo regalo per una moglie avvenente e gentile qual siete voi.

*Eug.* Capisco , che un ipocondriaco non è la più amabil persona del mondo : nondimeno, siccome io spero che siate per ritornare quel che eravate or sono due anni, gioviale, spiritoso ed allegro ; e che ho fiducia di potere io stessa col tempo cooperare a risanarvi dalle vostre immaginarie paure ; così non ho nessuna difficoltà di sposarvi , e di fare anche una buonissima compagnia a tutte le vostre acque , siroppi , polveri e beveroni medicinali.

*Alf.* E voi state bene di salute ?

*Eug.* Benissimo , grazie al Cielo.

*Alf.* Non siete mai soggetta ad alcun incognito !

*Eug.* Io no : e che ? vi piacerebbe vedermi ammalata ?

*Alf.* Ammalata no : ma se soffriste , almeno di quando in quando , un qualche maluzzo , potrei sperare d' essere compatito da voi.

*Eug.* Mi fareste ridere : voi avete , la Dio mercè , una buona salute ; e v' ostinate a volerla perdere.

*Alf.* Eugenia, voi dite quello che non pensate. *Eug.* Dico la pura verità ; dico quel che asseriscono dotti ed esperti medici.

*Alf.* Questa mia tristezza , questa malinconia . . .

*Eug.* La vostra Eugenia cercherà di dissiparla.

*Alf.* È impossibile , impossibile : so io come mi sento. (*Si alza e si allontana*)

*Eug.* Venite qui : non mi fuggite. (*Si alza ella purè , lo prende per la mano conducendolo verso i lumi.*)

*Alf.* Ogni idea di un cambiamento mi turba : ho bisogno , sì... sento che per qualche tempo ho bisogno di calma e di riposo.

*Eug.* E questa calma , questo riposo li troverete al fianco d' una sposa che v' ama , che v' adora , che adolcirà le vostre pene.

*Alf.* Lo credete , mia cara cugina ? . . .

(*alquanto teneramente*)

*Eug.* Mio diletto Alfonso, ne sono certissima.

*Alf.* Non mi abbandonerete ?

*Eug.* Mai.

*Alf.* E se i miei mali si accresceranno ?

*Eug.* Ve l' ho detto , io sarò la vostra infermiera.

*Alf.* Soffrirete le mie noie , i miei affanni ?

*Eug.* Penserò sempre al modo di alleggerirli.

*Alf.* Oh Dio! (*Allontanandosi alquanto*) Sentito un calore, un fuoco che tutte mi penetra le viscere... un'agitazione...

*Eug.* Ah fosse pur vero che l'amor vostro così tornasse a manifestarsi!

*Alf.* Ah sì!... oh Dio!

*Eug.* Oh come sarei felice!

*Alf.* Sento una pulsazione straordinaria alla tempia. (*Si tocca*)

*Eug.* Non ci badate.

*Alf.* Parmi ch'io debba cadere ad ogni momento.

*Eug.* Eh via, fatevi animo, Alfonso.

*Alf.* Voi avete qualche essenza odorosa? (*Odorando*)

*Eug.* Appena, appena un poco di rose...

*Alf.* Orà capisco perchè il cuor mi batteva con tanta forza.

*Eug.* Perdonate la mia inavvertenza.

*Alf.* Anche fiori naturali! Obbligato alla vostra gentilezza.

*Eug.* Questi posso gettarli via. (*Si toglie dal seno un mazzetto di fiori, e li getta fuori della camera*)

*Alf.* Eh! non importa. (*Passeggia lontano da Eugenia, turandosi il naso col fazzoletto ogni qualvolta Eugenia se gli accosta per parlargli*)

*Eug.* Ne sono mortificata.

*Alf.* Aspasia non porta, e non lascia portar nelle mie camere nè odori, nè profumi di alcuna sorta.

*Eug.* Perdonatemi.

*Alf.* E coteste attenzioni sono gran cosa.

*Eug.* Soffrite per pochi momenti...

*Alf.* Prescindiamo, ve ne supplico.

*Eug.* Pensate che questo giorno è fatale.

*Alf.* Non mi preme.

*Eug.* V'infastidisco io forse...?

*Alf.* Vorrei chiamare Aspasia.

*Eug.* Se abbisognate di qualche cosa, io stessa...

*Alf.* Aspasia conosce meglio il mio temperamento...

*Eug.* Sì, sì; e sa trarne profitto. (*Con calore, e crescendo sempre*)

*Alf.* Come parlate? Mia sorella mi ama.

*Eug.* Non è vero.

*Alf.* Ogni sua cura, ogni suo pensiero sono rivolti a migliorar la mia salute.

*Eug.* Ella spera...

*Alf.* Non v'ha pericolo ch'essa m'inquieti per la brama o per l'avidità delle mie ricchezze.

*Eug.* Io disprezzo coteste vostre parole.

*Alf.* Lasciatemi.

*Eug.* Vostra sorella non v'inquieta per le vostre ricchezze, perchè tutte già le signoreggia a suo talento.

*Alf.* Rispettatela.

*Eug.* Faccia il cielo, che non si avverino i miei presagj!

*Alf.* Non mi tormentate.

*Eug.* Troppo tardi la conoscerete...

*Alf.* Fatevi in là: vi prego, tollerate ch'io esca... ch'io domandi...

*Eug.* Siete un pazzo, e meritereste la sorte che vi sta preparata.

*Alf.* Oh questo è un troppo penare! (*Volendo uscire*)

## S C E N A VIII.

*D. Maurilio, D. Aspasia e detti.**Asp.* Che c'è?*Mau.* Che cosa è stato? Per amor del Cielo...*Alf.* Ah! mia sorella, accompagnatemi nella mia camera.*Asp.* Oh Dio! come siete agitato!*Alf.* Molto, molto.*Asp.* Prendete dell'osfinann. (*Gli accosta al naso una boccetta*)*Alf.* Mandate da D. Luigia per saper se il Dottor Crisalidi...*Asp.* Subito. Delfina? (*Chiama*)*Mau.* Che diamine? Gli hai fatto venir le convulsioni? (*ad Eugenia*)*Eug.* Ah! signor padre, voi...*Asp.* Convien aver certi riguardi, signora...*Eug.* Eh! signora mia...*Mau.* Sì, conviene avere riguardi, ti dico.*Asp.* Se sapeste... Fatevi cuore. (*Ad Alfonso*) Delfina? (*Chiamando*) (*Un nulla lo affligge... la estrema debolezza...*) (*Piano a Mau.*)*Mau.* (*Oh si vede, non c'è che dire.*)(*Piano ad Aspasia*)*Asp.* Quella Delfina...

## ATTO SECONDO

## S C E N A IX.

*Delfina e detti.**Del.* Signora?*Asp.* Subito da D. Luigia a cercar del dottor Crisalidi: se non v'è, mandate dal signor Raimondo; saprà rintracciarlo.*Del.* Subito. (*Parte*)*Asp.* Perdonate, signora Eugenia... Ci favorite a pranzo?*Eug.* Obbligatissima, siamo impegnati.*Asp.* Pazienza!*Mau.* Zitto, sciaguratella: non è vero, non siamo impegnati, e verrò da voi.*Asp.* Certo che dove sono ammalati... ma siete padroni, anzi... saremo tutti occupati... fate come vi aggrada... Oh! venite, mio caro, mio amato fratello.*Alf.* Signor zio, Eugenia... perdonate; lasciatevi poi rivedere.*Asp.* (*Da sé*) (*La signorina fredda, ma non comanderà dove son io.*)(*Entra con D. Alf. nelle camere a destra*)

## S C E N A X.

*D. Maurilio ed Eugenia.*

*Mau.* Ma, Eugenia mia, tu diventi pazza.  
*Eug.* Ah! caro padre, quella D. Aspasia...  
 (Con forza e vivacità che va sempre crescendo.)

*Mau.* È la miglior donna...

*Eug.* Secondata dal signor Raimondo...

*Mau.* Anche questi è un vero galantuomo.

*Eug.* Il cugino è tradito, vi dico.

*Mau.* Ma che diavol ti gira pel capo?

*Eug.* Non potrò aver la sua mano.

*Mau.* Ti darò un altro marito.

*Eug.* O Alfonso, o nessuno.

*Mau.* Vieni, vieni in giardino.

*Eug.* Vorrei...

*Mau.* Se vuoi, andiamo a casa.

*Eug.* Oibò, voglio restare...

(Con risoluzione)

*Mau.* Ma prudenza.

*Eug.* A dispetto di quell'astuta, di quella simulatrice...

*Mau.* Ti sentono di là.

*Eug.* Che domani spiegherà il suo perfido animo.

*Mau.* Zitto.

*Eug.* Starò qui...

*Mau.* Ma per carità...

*Eug.* E poi, e poi...

*Mau.* E poi?

*Eug.* O non son chi sono, o di questo invito saprò trarne profitto. (Parte)

*Mau.* Or ora la fo mettere a letto anche lei, e le fo cavar sangue. (Parte)

*Fine dell' Atto II.*

## A T T O III.

### SCENA PRIMA.

Camera nell'appartamento di D. Alfonso con varj tavolini; uno de' quali ingombro di caraffe, bottiglie, vasi, ec.

*D. Aspasia e il Dottor Crisalidi vengono in iscena dalla porta comune.*

*Asp.* Signor Dottore, favorisca in questa camera. Mio fratello verrà a momenti.

*Cri.* Non vorrei che mi facesse aspettare.

*Asp.* Non v'è pericolo, signore.

*Cri.* Ho ancora quattro consulti, e trenta visite.

*Asp.* Perdoni, se prima d'ora non ho mandato ad incomodarla...

*Cri.* Veramente dovrei dolermi, che dopo un anno di malattia, e dopo che sono stati chiamati tutti gli altri medici di città, io sia domandato degli ultimi per rimediare agli altrui spropositi.

*Asp.* Ella ha ragione.

*Cri.* Ma dimentico tutto, allorché si tratta di giovarc all'umanità,

*Asp.* Ella saprà dunque...

*Cri.* Ho parlato col signor Raimondo: e so che D. Alfonso è travagliato da una debolezza indiretta nel sistema nervoso.

*Asp.* Mi raccomando.

*Cri.* Se pur siamo in tempo, faremo il possibile.

*Asp.* Ecco mio fratello.

### S C E N A II.

*I suddetti. Alfonso in abito da camera moderno e signorile; e Delfina.*

*Cri.* È questi l'ammalato?

*Alf.* Son io, signore, quell'infelice che da due anni...

*Cri.* Un momento. Ehi, quella giovane? (*A Delfina*) Favorite di domandare i miei alunni che sono in sala. Perdonate, signori: le mie visite debbono essere altrettante lezioni cliniche.

*Del.* (*Da sè*) (Veggiamo questi piccoli ammazzata gente.) (*Parte dalla porta comune*)

*Cri.* Non disturberanno, poiché ho loro proibito di aprir bocca nella camera degli ammalati.

*Alf.* Io, signore, adunque...

*Cri.* Aspetti; ecco i miei praticanti.

## S C E N A III.

*Delfina introduce quattro o cinque giovani medici, tutti vestiti di nero, i quali salutano e stanno in fondo alla scena. Aspasia fa loro cenno che seggano. Delfina porta loro da sedere, e seggono tutti facendo inchini.*

N. B. I medici giovani qui introdotti debbono aver un contegno decente, perchè la seguente scena non sia cagione di risa scurrili.

*Cri.* Signor D Alfonso segga presso di me, e mi dia il polso.

*Del.* (Oh! sentiam l'oracolo dell'eccellentissimo signor Dottore.)

*Cri.* Mi narri i suoi incomodi.

*Alf.* Da due anni circa, signore, io vivo tormentatissimo il giorno e la notte.

*Cri.* Buono.

*Alf.* Vertigini, agitazioni, veglie, perplessità, palpitazioni, ora inappetenza, ora voracità...

*Cri.* Buono.

*Alf.* Digestioni laboriose, timore di posseder qualunque male mi venga nominato.

*Cri.* Buono. Orine limpide, frequenti?

*Alf.* Sì signore.

*Cri.* Memoria debole, confusa?

*Alf.* Appunto.

*Cri.* Ecco i sintomi di quella fatale malattia, che i Greci, e tra essi Ipocrate il primo chiamò *ipocondriacæ pathemæ*. Il polso?  
(*Gli tasta nuovamente il polso*)

*Alf.* Ho consultato molti medici...

*Cri.* Ella maggior parte ignoranti. Passino, signori, ad esaminar questo polso. (I praticanti si alzano e vanno, l'un dopo l'altro, ma tastare il polso ad Alfonso; quindi tornano per l'altra parte al loro posto, mentre Crisalidi così parla: ) Osserveranno una irregolarità ne' movimenti; il sangue che batte le pareti arteriali più orizzontalmente che non perpendicolarmente: circostanza che in coteste malattie non era mai stata osservata da altri prima di me. Lo spasmo e le contrazioni muscolari si fanno sentire. Si deduce, che il ventricolo laborat dyspepsia per l'inerzia de' sughi gastrici. Temo non vi sieno anche ostruzioni ne' visceri addominali. Aspetti. (Tocca e preme con decenza il ventre ad Alfonso.) Non v'ha dubbio: e se questa ipocondriasi non cede, degenera fra breve in una tace nervosa, incurabile.

*Alf.* Oimè, signore, ella mi spaventa con tale pronostico...

*Cri.* Non mi disturbi, parleremo dopo. Tutti i nostri mali hanno due cause prime: o la troppa forza, o la troppa debolezza. Qui è la troppa debolezza, dunque non è la troppa forza: e perciò conviene andare al riparo con tonici appropriati. La china in questi casi...

*Alf.* L'ho presa per varj mesi continui, ma inutilmente.

*Cri.* La valeriana silvestre...

*Alf.* L'ho pacamente provata senza sollievo.

*Cri.* La tintura vinosa di reobarbaro...

*Alf.* Anche questa.

*Cri.* L' assafetida , l' ammoniaco , i calibeati...

*Alf.* Tutto , tutto senza il menomo vantaggio.

*Cri.* Non bisogna spaventarsi. Quello , che per sè solo non giova , unito con altre medicine suol produrre maravigliosi effetti. Ecco la prescrizione. Ascolti. Prenderà ogni mattina nell' alzarsi di letto una infusione de' tre legni , con alquanto di valeriana , di china e di foglie aurantiorum. Scriva ella , signor Celidonio , *(A uno de' giovani medici che eseguisce)* le solite dosi che ho prescritte alla Marchesa Corucci. Quindi , un' ora prima di pranzo , per animare i sughi gastrici , e sopra tutto per fortificar la memoria: scriva , signor Encefalo , *(Un altro giovane medico scrive)* un piacevole bocconcino composto d' assafetida , gomma ammoniaco e rabarbaro; eguali dosi miste cum syrupo rosarum rubratum: il tutto come ho prescritto al Presidente Delvuoto , il quale periodicamente , ogni giorno di pubblica udienza , si sentiva aggravato lo stomaco d' acidità nidorese ; e perdeva ogni memoria de' processi e delle cause. Alla sera poi un buon cucchiaino di elisire proprietatis Paracelsi , misto coll' acqua distillata di melissa. Scriva le solite dosi ordinate a madama Oziosi.

*Alf.* E quando gli spasmi m' assalgono . . . ?

*Cri.* Scriva anche una mistura di elisire di vitriolo con acqua di menta. Questo è il migliore antispasmodico : ne herà un cucchiaino nel momento dell' accesso.

*Alf.* Farò quanto ella mi dice.

*Cri.* Vedrà che in meno di venti giorni sarà risanato. Ho detto.

*(Si alza , e con lui gli alunni)*

*Asp.* Perdoni , signor Dottore : non so se VS. abbia inteso , che mio fratello dee ammogliarsi.

*Cri.* Conjugium in homine isto corpus solvet , infirmaret.

*Asp.* Che vuol dire ?

*Cri.* Guai a lui se prende moglie , finchè ha questa debolezza indiretta !

*Asp.* *(Da sè)* *(Questi ha più giudizio degli altri.)*

*Alf.* Io mi atterrò a' suoi consigli.

*Cri.* E guarirà infallibilmente. Domani intanto tornerò a vederla. Il mio rispetto. *(Saluta , quindi tasta nuovamente il polso ad Alfonso , e parte facendo il gran giro della sala seguitato da' praticanti , a' quali discorre come segue ; sentendosi le sue parole finchè si vede in iscena l'ultimo degli alunni.)* Per la qual cosa avete potuto giudicare , signori miei ornatissimi , che questo malato laborat scorbutus , sive cachexia. Atonia universalis solidorum , mala nutritio , flatus , spasmi , convulsiones , dolores erratici ; in una parola adsunt signa omnia patognomonica quae , secundum Sydenham , possono far degenerare in una tabe . . . *(Non si perde di vista che queste ultime parole , e anche , se si voglia , una o due linee intere può l'attore pronunziarle quando è già dentro la scena.)*

## S C E N A IV.

*Alfonso, Aspasia e Delfina.**Asp.* Come vi sentite?*Alf.* Mi ha fatto tremare.*Asp.* Ma vi ha appagato almeno con buone ragioni.*Alf.* Quella quantità di medicine mi spaventa, e non mi appaga.*Asp.* Bisogna ubbidire al medico, e non pensar più in là.*Alf.* Non sono tuttavia tranquillo*Asp.* Delfina, manda dallo speziale . . .*Del.* Subito: una, due, tre e quattro.*(Contando le ricette)**Asp.* Via, presto.*Alf.* Aspettate ancora.

## S C E N A V.

*Bortolo e detti.**Bor.* Il dottor Castoreo . . .*Asp.* È venuto troppo tardi.*Alf.* Anzi è venuto a tempo.*Del.* ( Così dico ancor io. ) Sospendo adunque?*(Mostrando le ricette)**Alf.* Sì: se il dottor Castoreo approva le prescrizioni dell' altro . . .*Del.* ( Da sè ) ( Ci ho le mie difficoltà. )*Alf.* Intraprenderò la cura con tranquillità e fiducia.*Asp.* Dite benissimo. Si sono incontrati i due Dottori?*(A Bortolo)*

## ATTO TERZO

*Bor.* Signora sì, e si sono guardati con occhio bieco, e salutati bruscamente.*Del.* Ecco, ecco il dottore col signor Raimondo.*Asp.* Sentiremo.*Alf.* Povero me, che vita affannosa! sempre tra i dubbj, le smanie e i timori!*Asp.* Coraggio. Si vedrà.

## S C E N A VI.

*Il Dottor Castoreo, Raimondo e detti.**Rai.* Mio caro, mio dolce amico, ecco qui il vero consolator dell' umanità. Questi è l' egregio dottor Castoreo. ( Si accosta ad Aspasia, parlano piano tra loro. )*Alf.* Signore, io son tenuto alla bontà sua.*Cas.* ( Stando alquanto indietro ) Al certo che se non mi movesse l'amicizia che ho col signor Raimondo, il rispetto per questa casa, e finalmente il zelo che mi anima per gl' infelici, me ne sarei tostamente tornato indietro nel veder uscire di qua il dottor Crisalidi.*Del.* ( Da sè ) ( Ottimo principio! )*Alf.* Compatisca, signor Dottore, e procuri di sollevarmi.*Cas.* Io rispetto tutti: ma detesto le sue perniciose teoriche. Guai a lui, se potessero esclamare tutti quelli che ha spediti all' altro mondo colla sua mala applicazione della dottrina Browniana! Sono da lei. ( Viene avanti, e si pone ad osservare l'aspetto di D. Alfonso. )

*Rai.* Troverò dunque una vostra memoriella?

*Asp.* Sì, di qui a poco, nell'armadio del mio gabinetto.

*Rai.* La darò al Notaio?

*Asp.* Se la credete ragionevole.

*Rai.* Cara D. Aspasia...

*Alf.* Se VS. vuol ch'io esponga...

(*Al Dottor Castoreo*)

*Cas.* Non occorre: mi basta la sola ispezione. (Come sopra, quindi prosiegue) Favorisca il polso. Io, come vedono, non ho praticanti, non ho allievi, non fo l'impostore, l'empirico... Questo polso è celere, vibrato, vemente... Sente pulsazioni alle tempie?

*Alf.* Anzi, poche ore fa appunto...

*Cas.* Vedete, se indovino? Fumi, vapori al capo?

*Alf.* Quotidianamente.

*Cas.* Difficoltà di respiro?

*Alf.* Qualche volta.

*Cas.* Calore, ardore alle guance?

*Alf.* Spessissimo.

*Cas.* Basta così. Troppa forza, troppo vigore, troppa rapidità nel sistema pletorico e umorale. In somma è una vera diatesi stenica.

*Alf.* Oh Dio! non comprendo ancora...

*Cas.* Vedete, signori, quell'accensione? qui non fa bisogno d'esser medici. Sentite queste carni aride, stimolate... se non si diminuisce la forza degli agenti interni, è finita.

*Del.* (Da sé.) (Questo io non lo capisco niente.)

*Alf.* Ohimè! un affanno al cuore...!

*Cas.* Stenia de' visceri aderenti. È forza mettere in uso i controstimolanti diretti ed indiretti... Che avete voi fra le mani?

(*A Delfina*)

*Del.* Quattro ricettine.

*Cas.* Date qui: del Dottor Crisalidi. (*Leggendolo*) Oh iniquità, oh carnicina, oh strage degli uomini!

*Alf.* Per amor del Cielo non mi spaventi!

*Del.* (Come vanno d'accordo!) (Da sé)

*Asp.* Non si spediranno, se ella non le approva.

*Cas.* (Con meraviglia) Approvarle! Una sola di simili ordinazioni basta a mandarlo all'altro mondo.

*Alf.* Che dite mai? Nessuno mi ha mai detto tanto.

*Cas.* Io parlo senza maschera, senza adulare, e adduco le buone ragioni. Aumentandosi gli agenti del calorico e dello stimolo, si imbarazzano le prime vie; le materie s'invischiano nel ventricolo che diventa stenico, si contraggono, s'irrigidiscono, s'increspano gl'intestini: si consuma in breve tutta l'eccitabilità: e non è raro, che tra questi urti delle potenze stimolanti interne si faccia una rottura polmonare, quod mortem cito minatur.

*Alf.* Soccorretemi per carità, senza perder tempo!

*Del.* (Se non avessi volontà di ridere, mi farebbe paura.) (Da sé)

*Cas.* Qui bisogna dunque controstimolare questo universale stenizzamento.

*Alf.* Prescrivete.  
*Cas.* In primò luogo, praemissis, praemittendis, ci vogliono cavate di sangue replicate di tre in tre giorni per impedire i minacciati travasamenti. Una pece di borgogna bene cantarizzata in mezzo alle spalle, la quale stimolando esternamente, diventa un contro-stimolo interno, e modifica la soverchia stenica eccitabilità. Quindi qualche purgante, sudoriferi, astenersi dal vino, dalla carne; nessuna salsa, nessuno intingolo: in somma viver così per lo spazio di due mesi; allorchè sia restituito l'equilibrio vitale alla vostra sconcertatissima macchina.

*Asp.* In tale stato il matrimonio forse...

*Cas.* Sarebbe il peggior malanno per lui; un accrescimento stenico pericoloso.

*Alf.* Non se ne parli più. *(A Delf.)*

*Del.* D. Maurilio e la signora Eugenia. *(Osservando)*

*Alf.* Oimè! mi rincresce.

*Asp.* Via, tollerate per pochi momenti. (La signorina avrà presto finito.) *(Da sé)*

*Cas.* E che? Sarebbe quella la sposa?

*Alf.* Vi dirò: per un accordo inteso, un anno fa...

*Cas.* Guardatevi, che lo stimolante è micidiale.

## S C E N A VII.

*D. Maurilio, Eugenia e detti.*

*Mau.* Or bene adunque, nipote mio, che si fa?

*Alf.* Non lo so nemmeno io.

*Mau.* Signor Dottore, padroni miei...

*Asp.* Zitto, per amor del Cielo.

*Mau.* *(Al. Dott.)* Va male forse? *} piano*

*Cas.* Dirò...

*Eug.* *(Forte)* Eh via, che gran male ci può essere?

*Cas.* Signora, è indispensabile una cura astenica.

*Mau.* Una cura astenica? bel nome! mi piace.

*Eug.* A me pare piuttosto... *(Alterandosi)*

*Cas.* E ci vogliono controstimolanti diretti, ed indiretti.

*Eug.* Io non la intendo così. *(Come sopra)*

*Mau.* Taci.

*Asp.* Poverina! io la compatisco: vorrebbe veder risanato il cugino.

*Eug.* E vorrei anche... *(Alterandosi)*

*Cas.* Si calmi, che fra due mesi egli sarà libero d'ogni incomodo.

*Mau.* Ma questa mattina può venire a tavola con noi?

*Cas.* Signor no: fra due ore dee mettersi a letto, e prepararsi ad un copioso salasso.

*Eug.* *(Come sopra)* Come, signore?

*Mau.* Ma prudenza...

*Eug.* Ella vuol rovinare il cugino.

*Cas.* Mi meraviglio.

*Eug.* Le cavate di sangue gli sono nocive.

*Cas.* È falso.

*Alf.* Per verità tutti i medici finora me le hanno vietate rigorosamente.

*Cas.* Perché sono bestie: perchè s'ostinano a non voler conoscere il buon effetto degli agenti controstimolanti.

*Mau.* Ah! (*Ad Eugenia perchè si convinca*)

*Cas.* Credono essi, credete voi che il sangue sia d'una tale e tanta necessità?

*Mau.* Veramente . . . !

*Cas.* Signor no.

*Mau.* Non parlo più.

*Cas.* Dimostro in un trattatello che si sta ora stampando, che la maggior parte de' mali fisici e morali che ci affliggono, dipendono dal sangue, allorchè questo liquido è divenuto stenico.

*Mau.* Per bacco!

*Cas.* In fatti, allorchè un uomo si lascia trasportar dalla collera; e che minaccia, freme, batte, ferisce, si dice: quell'uomo ha troppo sangue. Quando una donna è men savia nel costume; quando una zitella delira d'amore, e mette sossopra una famiglia, si accusa il sangue. Quando un giudice, a vece di servir la giustizia, favorisce il nipote, il cugino, il parente, si accusa il sangue; e qui esclamo: oh quanti mali risparmierebbe le tante volte all'umanità la sottrazione astenica di due o tre libbre di sangue!

*Mau.* Oh uomo sommo! Dunque a mio nipote . . .

*Cas.* Ci vogliono indispensabilmente . . .

*Eug.* Ma riflettete . . .

*Mau.* Zitto . . .

*Cas.* Signora sì, ci vogliono emetici, cavate di sangue . . .

*Eug.* (*Interrompendolo*) Non ne sono persuasa.

*Cas.* Signora, m'offendete.

*Eug.* Non ne sono persuasa. Cugino mio . . .  
(*Risoluta ad Alfonso*)

*Alf.* Prescindete.

*Mau.* (*Ad Eug.*) Per carità, abbi pazienza: non hai inteso il Dottore? Tu non sei un controstimolo diretto nè indiretto.

*Eug.* Non ne posso più.

*Cas.* Obbedienza cieca al medico, o non vi ha più scampo.

*Mau.* Perdonate, signori . . .

*Cas.* Se sapeste quanti de' miei ammalati sono morti . . .

*Eug.* Lo credo benissimo.

*Cas.* Per non aver prestata fede a' miei detti! Orsù, D. Alfonso, coraggio, vado a scri-ver la cura. Quando sia diminuita la troppa copia del sangue e degli umori, quando le traspirazioni e le altre secrezioni saranno libere e abbondanti; infine quando si stabilirà una ragionevole proporzione tra gli agenti stimolanti, e le potenze controstimolanti, allora sarete risanato perfettamente: (*Quindi ad Eug.*) e gli si permetterà il connubio. (*Saluta e parte; Delfina lo accompagna.*)

## S C E N A VIII.

*I suddetti, eccetto il Dottor Castoreo e Delfina.*

*Mau.* Bravo medico! mi ha convinto.

*Eug.* (*Ad Alf.*) E l'altro che ha prescritto?

*Alf.* Una cura diametralmente opposta.

*Mau.* E chi è? chi è quella best...?

*Rai.* Il Dottor Crisalidi.

*Mau.* Non parlo più: è un uomo di gran vaglia.

*Eug.* Ma intanto, fra questi dispareri, che ha da risolvere il cugino?

*Alf.* Non lo so: non vorrei ingannarmi.

*Mau.* Io direi, se permetti... (*Ad Alfonso*)

*Alf.* Che mai?

*Mau.* Che potresti, per conciliar le cose, seguire un giorno le ordinazioni del Dottor Crisalidi, e l'altro quelle del Dottor Castoreo.

*Alf.* Eh via, signor zio...

*Rai.* Io proporrei, se mi si concede di aprire il mio sentimento...

*Alf.* Parlate liberamente.

*Rai.* È giunto ieri sera da Milano il celebre Dottor Fulvido...

*Alf.* Quel medico e filosofo incomparabile...!

Ah sì, voglio sentir lui.

*Rai.* Si trattiene due soli giorni.

*Eug.* Ancora un terzo medico?

(*Con forza e vivacità*)

*Asp.* Se ciò può soddisfare il desiderio dell'ammalato...

*Eug.* (*Come sopra e risolutamente*) Se da me dipendesse, non vorrei più né medici, né medicine.

*Mau.* Sei pazzo?

*Eug.* (*Come sopra*) E getterei subito dalla finestra quanti vasi, caraffe e bottiglie sono su questo maledetto tavolino.

*Alf.* Sorella, Raimondo, vi prego...

*Mau.* (*Ad Eug.*) Vorresti romper la testa allo speziale qui sotto?

*Asp.* Signora...

*Rai.* Pensate che si tratta... } *Ad Eug.*

*Eug.* (*Come sopra e crescendo*) E non arrossite ancora voi sua sorella, e voi che vi chiamate suo amico, di fomentare in tal modo le debolezze e le stravaganze di questo infelice?

*Asp.* (*Risentendosi*) Come, signora...?

*Eug.* Sì, lo ridico...

*Mau.* Figliuola mia...

*Eug.* Lasciate...

*Alf.* Eugenia, prescindete...

*Eug.* No, sperate invano ch'io taccia: voi siete la vittima dell'altrui cupidigia.

*Asp.* Di me forse parlate?

*Rai.* O di me?

*Alf.* (*Ad Eug.*) Vi supplico...

*Eug.* Sì, d'entrambi io parlo.

*Mau.* Eugenia, Eugenia, Eugenia...

*Eug.* Alfonso, per pietà, prestatemi fede: il sincero mio affetto...

*Alf.* Voi dite d'amarmi? Voi siete la nemica della mia salute, della mia tranquillità.

*Asp.* Non v'agitare, mio dolce fratello.

64 L' AMMALATO PER IMMAG.

*Eug.* Ah vi amassi pur meno!

*Alf.* Allontanatevi, ve ne prego. ( *Ad Eug.* )

*Asp.* Compatitela...

*Eug.* Lasciate che...

*Alf.* Ho sofferto abbastanza.

*Asp.* Fratello, vi prego...

*Rai.* ( *Ad Alf.* ) L' eccesso della sua tenerezza per voi...

*Mau.* Ella non sa che si dica: vien meco, andiamo.

*Eug.* Sì, andiamo. Vi lascio in preda alle vostre pazzie, alle trame de' vostri nemici.

( Ancora un mezzo... si tenti. )

( *Da sè, e parte con D. Maurilio.* )

*Alf.* Sorella, amico, io vacillo, soccorretemi; accompagnatemi nella mia camera.

( *Entrano tutti nelle stanze di D. Alfonso.* )

*Fine dell' Atto Terzo.*

## ATTO IV.

### SCENA PRIMA.

Notte.

La stessa Camera: varie lampade sopra tavolini ec.

*Il Dottor Fulvido e Bortolo  
dalla porta comune.*

*Ful.* **A**spetterò dunque in questa camera?

*Bor.* Sì signore, la padrona verrà a momenti.

*Ful.* Si vede che questa è la stanza di un ipocondriaco: me ne accorgo alla enorme quantità di caraffe, caraffine e vasetti.

*Bor.* Se noi povera gente cadiamo ammalati, non ci si apprestano tanti aiuti.

*Ful.* E perciò sovente la natura vi guarisce più presto. Avvertite il signor D. Alfonso.

*Bor.* Subito. ( *Entra* )

## S C E N A II.

*Dottor Fulvido solo.*

In quali mani si trova questo infelice! (*V'a osservando le caraffe*) Io non voleva quasi prestar fede a quanto mi diceva la signora Eugenia: ho voluto parlar co' suoi primi medici; e tutti mi han confermata questa deplorabile verità. Ma qui ho bisogno di tutta la circospezione; e mi è forza dissimulare per ottenere l'intento. Una donna che vuol togliere ogni fortuna a un fratello; un amico insidiatore, una cattiva cameriera, medici impostori od' ignoranti: questa è una vera morbifera complicazione. Vegghiam, chi s' inoltra.

## S C E N A III.

*D. Aspasia e Bortolo. Escono dalle altre camere di Alfonso; Bortolo parte subito per la porta comune.*

*Asp.* Signor Dottore, quanta bontà! ella è dunque...

*Ful.* Mi chiamo Fulvido, e fo il medico.

*Asp.* La sua celebrità, signore...

*Ful.* Qualche cura fortunata mi acquistò un nome. Ve n'ha de' meno conosciuti i quali ne sanno assai più di me. L'ammalato, signora...

*Asp.* Si veste, e sta per venire. Io mi raccomandando a lei. È oggimai più d'un anno che

questa famiglia si trova in una continua desolazione. (*Finge di piangere*)

*Ful.* (*Da sè*) (Donna simulatrice!) VS. è sorella di D. Alfonso?

*Asp.* Signor sì: non avemmo comune la stessa madre; ma il mio affetto per lui non sarebbe maggiore, qualora io gli fossi germana.

*Ful.* Me lo immagino.

*Asp.* Ed egli, il mio fratello, mi ama tanto che nulla più... A proposito, permetta, signor Dottore...

(*Gli dà una doppia di Spagna involta*)

*Ful.* (*Da sè*) (Convienne accettare per non dar sospetto.) Ma, signora...

*Asp.* È un piccolo contrassegno che mio fratello...

*Ful.* La ringrazio. Oggi sono stati qui due altri medici?

*Asp.* È vero, signore: ma trovandosi di parere discordi...

*Ful.* Cosa ordinaria.

*Asp.* Mio fratello non sapeva a qual partito appigliarsi.

*Ful.* Lo compatisco.

*Asp.* Ed avendo inteso che VS. era di passaggio per questa città...

*Ful.* Se non m'inganno, viene...

(*Osservando verso le camere d'Alfonso*)

*Asp.* Appunto mio fratello. Osservi che aria d'abbattimento...!

*Ful.* Procurerò di sollevarlo.

## SCENA IV.

*D. Alfonso e detti.**Alf. (Correndo verso Fulvido con moto di fiducia)* Ah! signore, io spero che voi mi darete la vita. Se sapeste...*Ful.* Sediamo, e discorriamo.*Asp.* Ove mai a mio fratello rincrescesse lo esporre i suoi incomodi, io stessa...*Ful.* Sono persuaso che voi li conoscete assai bene: ma sarà meglio sentire lui stesso. Gli ipocondriaci non si saziano mai di raccontarli non solo a' medici, ma a tutto il mondo.*Alf.* Ed io, signore, vi dirò...

## SCENA V.

*Delfina che interrompe, e detti.**Del.* Con licenza. *(Si accosta ad Aspasia, e le dice piano)* (Il signor Raimondo ed il Notajo attendono VS. di là.)*Asp.* (Di' loro, che per ora non posso... non vedi? Ho pur lasciata...)*Del.* (Dice appunto il signor Raimondo, che non trova in nessun luogo quella memorietta...)*Asp.* (Povera me! verrà io. Vanne.)*Del.* (Da sè, osservando Fulvido) (Questo Dottore ha una fisionomia troppo sincera... non vorrei... basta, vedremo.) *(Parte)**Ful.* (Da sè) (Che costei non abbia da andarsene?)

## ATTO QUARTO

*Alf.* Sappiate adunque...*Asp.* Perdoni, signor Dottore...*Ful.* Signora, vada pure con libertà ad attendere alle sue faccende domestiche: l'avverto che la mia visita sarà lunghetta.*(Tastando il polso ad Alfonso)**Asp.* Vorrei almeno sapere da lei...*Ful.* (Il polso non mi piace. Ma usiam prudenza.) *(Piano ad Aspasia)**Asp.* (Cieli! che sento?)*(Fingendo d'inquietarsi)**Ful.* (Mi lasci in libertà. Parleremo poi ella ed io.)*Asp.* *(Piano)* (Mi raccomando). Fratello; io vado di là.*Alf.* Non mi abbandonate.*Asp.* Siete nelle mani di un ottimo uomo. Il signor Raimondo mi aspetta per concertar quella scritta...tornerò quanto prima. (Ancor quest'oggi di seccatura: domani respirerò un poco.) *(Da sè, e parte)*

## SCENA VI.

*Dottor Fulvido e D. Alfonso.**Ful.* Si alza, e guarda bene all'intorno.*Alf.* Signor Dottore, volete qualche cosa?*Ful.* No, no: io osservava se alle volte i nostri discorsi potessero venir intesi da qualcheduno.*Alf.* Signore, non v'è che quell'uscio dal quale si passa in sala. Cotesto conduce nelle altre mie camere le quali non hanno alcuna uscita, salvo per una porta corrispondente al cortile, e chiusa da molto tempo.

*Ful.* Buono. E tutti cotesti libri?

*Alf.* Sono teoriche di medicina, trattati clinici e altre simili dottrine.

*Ful.* Ottimamente. I libri di medicina nelle mani di un ipocondriaco sonó altrettante armi micidiali in poter d'un furioso. Chi ve li provvede?

*Alf.* Li provvedono per mio passatempo mia sorella e il signor Raimondo.

*Ful.* Bellissimo passatempo! E queste polveri, paste, tavolette, bocchette, spiriti...?

*Alf.* Tutte cose per rinforzar lo stomaco, per confortare il capo.

*Ful.* E le ha ordinate?

*Alf.* Nessuno. Le provvede mia sorella.

*Ful.* Meglio.

*Alf.* Ecco qui le ricette del dottor Crisalidi.

*Ful.* Veggiamo: china, valeriana, rabarbaro, gomma ammoniac, assafetida... Vi spedisce una intiera spezieria in corpo.

*Alf.* Dice che questi rimedj, i quali presi separatamente non mi hanno giovato...

*Ful.* Uniti vi possono mandare all'altro mondo.

*Alf.* A dirvela, una tale quantità di rimedj ha spaventato anche me: perciò feci domandarne il dottor Castoreo; il quale, dopo avermi veduto, mi fece tenere, son pochi momenti, la sua ordinazione per iscritto: eccola.

(*Rimette una carta al dottor Fulv.*)

*Ful.* Lo so: ed è un metodo curativo opposto all'altro. Ho veduto abbastanza. Lasciam da parte per ora questi diversi sistemi che si van distruggendo fra loro. Il tempo solo e una lunga esperienza potranno mostrarne

l'utilità od il danno. (*Seggono*) Veniamo a noi e parliam seriamente. Prima di tutto, credete voi ch'io sia uomo onesto, amico degli uomini, incapace di mentire; e che oltre ciò io abbia qualche lume nelle mediche congetture? In somma mi credete un medico, ovvero un impostore?

*Alf.* Signore, il vostro nome solo...

*Ful.* Domando a voi, se vi sentite l'animo capace di tutta la fiducia ch'io merito?

*Alf.* Voi m'ispirate la maggior confidenza. Vi racconterò adunque minutamente...

*Ful.* Adagio. E le mie ordinazioni le terrete per buone, per profittevoli alla vostra salute?

*Alf.* Io lo spero.

*Ful.* Così va bene.

*Alf.* Piacciavi d'ascoltare...

*Ful.* Non occorre che v'incomodate, mio caro amico. È tutto tempo perduto.

*Alf.* Oh Dio! come?

*Ful.* Voi non siete ammalato; e non avete bisogno nè di medici, nè di medicine. Allegria, passatemi, corse a cavallo, viaggi: ecco le vostre ordinazioni.

*Alf.* Ah! signore, se voi sapeste quello ch'io soffro...

*Ful.* So tutto: i vostri primi medici, onesti e valenti, m'hanno informato di tutto.

*Alf.* Gli affanni, le paure, i tormenti...

*Ful.* Son prodotti dall'immaginazione, la quale v'ingrandisce gli oggetti; di modo che, per così dire, ogni mosca vi pare un elefante. Le prescrizioni mediche, anzi che togliervi cotesti timori, ve li accrescono a

dismisura; perchè mantengono in voi l'idea degl' incomodi, i quali vi sembra d' avere, e non avete. In una parola, i vostri mali debbono svanire e svaniranno con lo avvezzare a poco a poco lo spirito a non riflettervi sopra. Qui non abbisognano nè stimoli, nè controstimoli, nè elisiri, nè farmaci. Dovete pensare ad un totale cambiamento di stato.

*Alf.* È impossibile.

*Ful.* Possibilissimo.

*Alf.* Voi vi prendete spasso di me.

*Ful.* Mi meraviglio. Altri si prenderà spasso di voi, e guardatevene. Vi parlo del miglior senno ch'io m'abbia: e se non volete quindi a non molto divenire ammalato, e divenir daddovero...

*Alf.* Oimè, signore...!

*Ful.* Dovete senza perder tempo...

*Alf.* Che mai? Prescrivete.

*Ful.* (Piano) Dar la mano di sposo all'amabile vostra cugina che vi ama colla maggior tenerezza.

*Alf.* Capisco, signore, capisco donde procede l'ordinazione. (Con qualche risentimento)

*Ful.* Che vorreste dire?

*Alf.* Voi avete parlato con Eugenia.

*Ful.* Signore...

*Alf.* Negatelo, se vi regge il cuore.

*Ful.* Or bene, quando ciò fosse, e che vorreste dedurne?

(Seriamente e con molta forza)

*Alf.* Eugenia odia mia sorella, sprezza il signor Raimondo e vuol vedermi infelice.

*Ful.* La signora Eugenia non odia nessuno: disprezza chi lo merita e desidera sinceramente la vostra felicità.

*Alf.* Non è vero. Sappiate, signore, che il matrimonio mi è stato rigorosamente vietato dagli ultimi medici, discordi in tutto, consenzienti in questo solo.

*Ful.* Signore, io vi ho domandato se avevate una intera fiducia nella mia onestà: mi avete detto di sì... Io rispetto le opinioni altrui; ma qui, vi replico, non v'è tempo da perdere: se oggi non prendete moglie, domani comincia la vostra malattia, e incurabile.

*Alf.* Signore, ma come...?

*Ful.* Sì, perchè domani donna Aspasia vostra sorella sposerà il signor Raimondo; e l'eredità del zio, che ora è vostra, passerà alle loro mani. Allora cesserà il falso zelo per la vostra salute: allora non sarà più mestieri di mantenervi nella vostra fatale illusione col provvedervi polveri, tavolette e libri medici; col domandare quanti dotti e non dotti sono in città e fuori. Allora vostra sorella non darà più una doppia di Spagna a' medici per prima visita.

*Alf.* Come! una doppia?

*Ful.* Eccola.

*Alf.* Ma a voi, signore...

*Ful.* A tutti, vi dico, per sedurli, corromperli e trarli al suo partito. Volle anche sperimentare la mia disposizione d'animo: s'io non accettava, non avrei avuto il piacere di vedervi. Riprendete la vostra doppia.

*Alf.* Signore, voi m'offendete.

*Ful.* Ripigliate, vi dico. Quando vostra sorella e il signor Raimondo v'ayranno cacciato di

casa, servirà per soccorrevvi; poichè intendendo che avete una scarsa fortuna.

*Alf.* Ah signore! (*Alzandosi*) Eugenia è in errore. Mia sorella mi ama.

*Ful.* Non è vero.

*Alf.* Il signor Raimondo...

*Ful.* È un adulatoro che oggi inganna voi, domani ingannerà vostra sorella.

*Alf.* Signore, non v'abusate del mio stato...

*Ful.* Siete un imbecille, uno stolido, un insensato, se non v'arrendete.

*Alf.* Non soffro le vostre insolenze.

*Ful.* Queste sono lo stimolo di cui abbisognate.

*Alf.* Domanderò mia sorella.

*Ful.* Verrà anche troppo presto.

*Alf.* Lasciatemi, ve ne supplico.

*Ful.* Bene adunque, facciamo una sola prova...

## S C E N A VII.

*Giulietta con un cartoccino di confetti, e detti.*

*Giu.* (*Ansante*) Ah! per carità, fratello, fratello, nascondetemi.

*Alf.* Che diamine vuoi?

*Ful.* Che cosa c'è?

*Giu.* Se sapeste...

*Ful.* Via, parlate.

*Giu.* Non c'è Aspasia qui?

*Ful.* Lo vedete.

*Giu.* Respiro.

*Alf.* Via, spicciati, o lasciami in pace.

*Giu.* Ve lo racconterò, aspettate. Sì signori,

poco fa appunto, mentre la sorella era in questa camera, e Delfina dal balcone rideva collo speziale...

*Alf.* Finiscila.

*Ful.* Ascoltatela, povera fanciulla.

*Giu.* Sapendo io, che Aspasia aveva una bella scatola grande, tutta piena di confetti, entrai nel suo gabinetto: m'accostai all'armadio: l'aprii, pigliai una buona manciata di canditi; e temendo di non poter venire un'altra volta, e sentendoli buoni, preso un foglio di carta che trovai presso la scatola, ne feci questo bel cartoccino... Ma, oh Dio! se sapeste... appena chiuso l'armadio, sento venir gente: non so nè dove, nè come fuggire; e zest sotto al tavolino del tappeto verde.

*Alf.* Ma si può sentir di peggio?

*Ful.* Che cosa volete inferire? (*A Giu.*)

*Giu.* Sentirete: ora viene il buono. Entra il signor Raimondo, apre anch'egli l'armadio; e, in vece di prender confetti, cerca, cerca una carta, e non la ritrova. Fa chiamare Aspasia... Aspasia viene, e dice: „l'ho messa vicino alla scatola: „non la trovavano sicuramente perchè era questa... ma io zitta. Viene Delfina... Aspasia dice: „sarà „quella ghiotta di Giulietta; ecco mancano „i confetti: „e tutti e tre allora dissero: „oh è Giulietta senz'altro... Aspasia comanda a Delfina di cercarmi, e Delfina risponde: „in casa non c'è: sarà dalla mercanzia, o dalla signora Luigia nostra vicina: „e subito via a cercarmi.

*Alf.* E quella carta?

*Giu.* È questa.

*Ful.* Osserviamo un poco.

*Giu.* Piano: I miei confetti, eh?

*Ful.* Or ora ve li rendo: proseguite. (*Mentre Giulietta continua il suo racconto, Fulvido ripone i confetti dentro un altro foglio: quindi spiega e legge la carta in che erano avvolti.*)

*Alf.* Si va alterando: Fulvido gli fa cenno di calmarsi.

*Giu.* Il signor Raimondo diceva alla sorella „ non inquietatevi, mia cara, la carta si „ ritroverà. „ Aspasia rispondeva: „ che „ sarebbe di noi, se mio fratello la vedesse? „ Raimondo soggiungeva: „ è impossibile: „ ma nè quella sciocca di Giulietta „ ( e „ parlavano di me, sapete ), „ come neppure il „ fratello non dovete più tenerli in casa. „  
*Alf.* Non ti credo, non avrai inteso.

*Giu.* Che il cielo mi gastighi se non dico la verità! Aspasia diceva: „ metterò Giulietta „ in un ritiro. „ Raimondo replicava: se mi „ volete bene, mandate anche via quel paz- „ zo melanconico di vostro fratello. „ Ed „ ella: „ abbiate pazienza per qualche giorno, „ lo disusteremo; ho pensato a tutto, vedrete „ da quella carta. . . „

*Alf.* Indegna! ed è vero?

*Ful.* Ecco qui la noterella che parla chiaro: Conoscete il carattere?

*Alf.* È di mia sorella.

*Ful.* Il Cielo v' illumina a tempo: ringraziatelo. (*Rimette la carta ad Alfonso*)

*Alf.* (*Legge in fretta*), „ Leverò il mio Gia- „ cinto di collegio, lo farò educare in casa

„ e gli assegnerò l'appartamentino che „ occupa Alfonso. „ Indegni! „ E se questi „ non è contento d'una cameretta al quar- „ to piano, potrà andarsene di casa. „ Non posso più contenermi. . . lasciate ch'io vada. . .

*Ful.* Adagio, signor ammalato: procuriamo di entrar nella crisi ben preparati.

*Alf.* Ed è possibile? giusto Cielo! (*Irato*)

*Giu.* Io non dico bugie; e il signor Raimondo stringeva e baciava la mano d'Aspasia; e diceva: „ Idolo mio, se farete a mio „ modo, sarete tranquilla e non avrete più „ altra noia. „ E Aspasia rispondeva: „ son „ tutta vostra, farò quel che vi aggrada, „ e mio fratello mi ha seccata abbastanza. „ Si avvicinavano al tavolino. . . che paura per me! io tremava, teneva il fiato. . .

*Alf.* E ora dove sono? Che han fatto? (*Con impazienza*)

*Giu.* Venne Bortolo a dire che il Notaro s'impazientiva: uscirono del gabinetto, entrarono nella camera di damasco; ed io, smorzato il lume, uscii pian piano, passai nella galleria, e venni qui.

*Ful.* Signore, che facciamo ora?

*Alf.* Ah! signor Dottore, fate voi quello che credete opportuno: io non mi sento capace di raffrenarmi.

*Ful.* Lasciatemi dunque operare. Riponiamo i confetti nella stessa carta.

*Alf.* Convien tenerla: egli è un testimonio. . .

*Ful.* No: veglio che abbiate intera la convinzione del fatto; e che intanto non si lasci luogo a sospetti nell'animo de' vostri nemici.

Tenete, signorina, tornate sulla galleria; e, chiunque incontriate, non dite a nessuno ch'è siete stata qui.

*Giu.* Non lo dirò certamente: poichè la sorella, quando sa ch'io vengo a trovare Alfonso, mi rimprovera e mi sgrida.

*Ful.* E se vi domandan la carta, date subito il cartoccino.

*Giu.* Senza dir nulla?

*Ful.* Senza dir nulla.

*Giu.* Bene; farò così. E voi, fratello, non istate poi a raccontar quello che v'ho detto.

*Alf.* Parti, parti.

*Giu.* E se Aspasia al solito mi strapazza?

*Alf.* Verrai tosto a trovarmi.

*Ful.* Andate, andate. (*Accompagna Giuletta sin sull'uscio, e torna in scena.*)

## S C E N A VIII.

*D. Alfonso e il Dottor Fulvido.*

*Alf.* Ah signore, qual disinganno! Parmi ancora di trasognare.

*Ful.* No, no: cominciate anzi a svegliarvi.

*Alf.* E conviene... Ah! chi sa se avrò tempo? Convien chiamare il zio, la cugina...

*Ful.* Sì, ma operiam con prudenza...

*Alf.* Voglio cacciar subito quell'ingrata: voglio vendicarmi...

*Ful.* Ora avete veramente un accesso convulsivo: vostra sorella vi dà un ottimo antispasmodico: ma bisogna usarne con la maggior circospezione.

*Alf.* Io m'affido a voi: ajutatemi, consigliatemi, dirigetemi...

*Ful.* Son qui tutto per voi; ma... vien gente.

*Alf.* Saran quegli indegni.

*Ful.* Contenetevi.

*Alf.* È impossibile, mi sento un affanno, un batticuore...

*Ful.* Vi compatisco... ma non bisogna esser deboli quando convien resistere; nè esser furiosi quando ci vuole senno e coraggio. Calmatevi: è la vostra cugina col zio. (*Osservando verso la porta comune*)

*Alf.* Cielo, ho potuto dubitar di lei! Ah chi sa se ella...?

*Ful.* Ella vi ama, e basta.

*Alf.* Io arrossisco di me stesso.

*Ful.* In questo vi do ragione.

## S C E N A IX.

*D. Maurilio, Eugenia e detti.*

*Alf.* (*Correndo verso Eugenia*) Ah mia cugina, io sono indegno del vostro perdono...!

*Ful.* Ma calmatevi, signore. Ve l'ordino come medico.

*Eug.* Quale novità fortunata?

*Mau.* Io non intendo...

*Ful.* Non vorrei che D. Aspasia...

*Eug.* È di là col signor Raimondo: e sono entrambi occupati a scrivere.

*Mau.* Ma se è lecito...

*Ful.* Venite qui. (*Li tira verso i lumi*) Per ora vi basti sapere che, per un prodigio,

D. Alfonso è perfettamente guarito.

*Mau.* Oh! oh!

80 L'AMMALATO PER IMMAG.

*Alf.* Io non dico questo, ma...

*Ful.* Oltracciò egli è disposto di sposare l'amabile cugina.

*Alf.* Mia cara Eugenia!

*Eug.* Mio diletto Alfonso, ed è vero?

*Mau.* Buono, buono, ho piacere...

*Ful.* Ma qui bisogna far presto, e profittar del brevissimo tempo.

*Eug.* Siete disingannato finalmente?

*Alf.* Sì, conosco il tradimento d'Aspasia... una sua carta... il signor Raimondo...

*Ful.* Zitto, zitto; parleremo altra volta di tutto ciò. Intanto ritiratevi subito nella vostra camera: smorzate il lume, mettetevi a letto, e date a diveder che dormite.

*Alf.* Io voglio anzi...

*Ful.* Attendete.

*Mau.* Non capisco...

*Eug.* Capisco ben io, signor padre.

*Mau.* Bene, basta così.

*Ful.* Aprirete quindi quell'uscio che m'avete detto corrispondere al cortile: io stesso verrò a levarvi... Ma facciamo il calcolo esatto: quante ore sono?

*Mau.* Il mio oriuolo è infallibile: sempre colla meridiana della Torre... nove e trentadue minuti. (*Osserva il suo orologio*).

*Ful.* Non v'è un minuto da perdere. Signor D. Maurilio, andate subito a cercare un Notaro abile ed onorato.

*Mau.* Dovrò forse far troppa strada?

*Ful.* Conducetelo al vostro albergo.

*Eug.* Sì, sì: e farem distendere il contratto prima dell'ora fatale...

*Mau.* Ah ah, ora comincio a capire: e non

ATTO QUARTO

81

vi ha da esser la signora Aspasia?

*Eug.* No.

*Mau.* No? io diceva per mia regola.

*Alf.* (*a Fulv.*) Signore, quanto vi debbo!

Prendo il lume, mi ritiro; e voi...

*Ful.* Farò quello che occorre.

*Mau.* Ma, dico io... (*Ad Eug. e Ful.*)

*Alf.* Mia Eugenia!

*Eug.* Mio Alfonso!

*Mau.* Non mi badano.

*Alf.* A rivederci... quando? (*A Ful.*)

*Ful.* Fra un'ora al più.

*Alf.* Sento gente: mi raccomando a tutti voi. (*Entra*)

*Eug.* Oh degno uomo! Il Cielo m'ha pure ispirato a tempo.

*Ful.* Il nostro primo debito è di giovare altrui. Io lo adempio con la maggior contentezza. Signor D. Maurilio...

*Mau.* Vado subito: ma ditemi...

*Ful.* Prudenza.

*Mau.* Non si può sapere, perchè la signora Aspasia...?

*Eug.* No.

*Mau.* E il signor Raimondo...?

*Eug.* Peggio.

*Mau.* Io dunque...

*Eug.* Partite.

*Ful.* E prestissimo.

*Mau.* Senza perdere un minuto, e senza capir niente.

*Eug.* Ecco D. Aspasia... Zitto, per l'amor del cielo. (*A D. Mau.*)

*Mau.* Non parlo.

## S C E N A X.

*D. Aspasia, Raimondo e detti.*

*Asp.* Signori miei, perdonate la mia inciviltà... Dov'è mio fratello?

*Rai.* L'amico diletto?

*Ful.* Le dirò, signora: egli si sentiva stanco, e aveva bisogno di riposo.

*Asp.* E che le pare di lui?

*Ful.* Io spero bene, ma bene assai.

*Asp.* Ella mi consola.

*Rai.* Sia ringraziato il Cielo!

*Ful.* Convien lasciarlo tranquillo per questa sera: non ha bisogno di nulla.

*Asp.* Una zuppa...

*Ful.* Signora, egli non abbisogna che di quiete. Domani ci rivedremo. (*Saluta*)

*Asp.* Ehi, chi è di là?

## S C E N A XI.

*Delfina e detti.*

*Del.* Comandi.

*Asp.* Fate lume al signor Dottore.

*Del.* Subito. (*Prende un lume, ed avvicinandosi ad Aspasia, le dice piano*) (Ho qui la carta smarrita... ora tornerò.)

*Ful.* Il mio rispetto. (*Domani le maschere saranno tolte.*) (*Da sé, e parte con Del.*)

*Asp.* E voi, signori, avete veduto mio fratello?

*Eug.* Un momento... Oh signora, è tardi:

noi vi leviam l'incomodo, e ce ne andiamo a casa nostra.

*Asp.* Così presto?

*Mau.* Sono le nove e trentanove minuti. (*Osservando la mostra*)

*Asp.* Spero, non partirete sì presto per Milano.

*Eug.* Non so, signora: forse ci rivedremo prima.

*Asp.* Signor D. Maurilio, buona sera a lei.

*Rai.* Mi voglia bene. (*A Mau.*)

*Mau.* I miei rispetti, i miei rispetti. (Io mi confondo e non so ancora... (*Da sé*) Basta, mia figlia avrà cura d'illuminarmi.)

*Eug.* (*Alfrettiam questi momenti da cui dipende la mia felicità.*) (*Parte con Mau.*)

*Rai.* (*S'accosta alla porta, e dice*) Ehi? Bortolo? Lume.

## S C E N A XII.

*D. Aspasia e Raimondo.*

*Asp.* Finalmente, ecco l'opera compita.

*Rai.* Mi dà sospetto quell'essere andato nella sua camera senza di voi.

*Asp.* L'avrà fatto per togliersi d'intorno le importunità della cugina.

*Rai.* E quella vostra memoriella...?

*Asp.* È qui Delfina: ci chiarirà di tutto.

## S C E N A XIII.

*Delfina e detti.**Asp.* Or dimmi: dove hai trovata quella carta?*Del.* La riteneva la Giulietta; e l'aveva presa per riporvi i confetti: stava infatti mangiandoli poco fa sulla galleria all' oscuro. Eccola.  
(*Dà il foglio*)*Asp.* Respiro. Parti.*Del.* Parte.*Rai.* Io avea un affanno... ma ora non v'è più da temere. Sento muoversi di là...  
(*Accennando la camera d'Alfonso*)*Asp.* Aspettate. (*si accosta all'uscio*) Non v'è più lume.*Rai.* Sarà egli veramente a letto?*Asp.* Ne dubitate?*Rai.* Alle volte...*Asp.* Or ora... (*Aprire; entra pian piano nella stanza d'Alfonso, e chiama*) Mio fratello? Alfonso?  
(*Quindi riesce*)*Rai.* Or bene?*Asp.* È in letto, e dorme profondamente.*Rai.* Sia ringraziato... Parmi... se chiudete quest'uscio... (*Accennando la porta di detta camera.*)*Asp.* Per maggior precauzione?*Rai.* Dico solamente...*Asp.* Ecco fatto. (*Chiude e leva la chiave*)*Rai.* Mia cara Aspasia... (*Baciandole la mano*)*Asp.* Amico mio...*Rai.* Sono finite le noie.*Asp.* Ho tollerato un anno; e domani...*Rai.* Benedetto domani!*Asp.* Sarete voi il padrone.*Rai.* La vostra mano, il vostro cuore... non desidero niente di più.  
(*Partono*)*Fine dell' Atto Quarto.*

## ATTO V.

### SCENA PRIMA.

Giorno.

La stessa Camera.

*Delfina, Bortolo, altri servi.*

*Stanno addobbando la stanza: vi saranno varj tavolini, due de' quali in fondo con ricchi tappeti: sovr' essi calamaio e sottocoppa d'argento ec.*

*Del.* Coraggio, affrettatevi; che la padrona trovi ogni cosa disposta.

*Bor.* Che dirà D. Alfonso di coteste novità?

*Del.* Sciocco! Sovvengati del ragionamento di ieri.

*Bor.* Capisco: ma parmi che, essendovi tante altre camere, si potrebbe...

*Del.* Signor no: la padrona ha stabilito che qui si stipuli il contratto; per far intendere al fratello che questo appartamento non è più per lui.

*Bor.* Bella carità...!

*Del.* Zitto eh! Portate di sopra questo tavolino, questi libri e questi intoppi. (*Ac.*

## ATTO QUINTO

87

*cennando la tavola sulla quale sono le cattedre ec.)*

*Bor.* E d'ora in poi...?

*Del.* E d'ora in poi i nostri padroni sono la signora D. Aspasia e il signor Raimondo: questi soli dobbiamo ubbidire.

*Bor.* Già per noi gli è tutt'uno: i padroni si cambiano, ma l'ubbidienza è sempre la stessa. (*Bortolo e gli altri servi partono portando via le cose accennate.*)

*Del.* (*Seguitando a disporre*) Va benissimo che la padrona comandi: ma trattandosi d'un fratello, mi fa meraviglia che non voglia aspettare nè anche un giorno. Una grande smania abbian noi donne di padroneggiare. Ci accade di rado: ma quando arriva, non la perdoniamo a nessuno.

### SCENA II.

*D. Aspasia che avrà un altr'abito, e detta.*

*Asp.* È tutto all'ordine?

*Del.* Signora sì.

*Asp.* Avete detto agli altri servitori quanto vi ho imposto?

*Del.* L'ho detto. Sanno tutti che VS. sola è la padrona.

*Asp.* Voglio però che abbiate anche i debiti riguardi verso D. Alfonso, finchè egli starà meco.

*Del.* Non mancheremo al nostro dovere.

*Asp.* Dite al maestro di casa, che prepari la collezione nella camera verde.

*Del.* Vado subito.

*Asp.* Viene alcuno.

## S C E N A III.

*Bortolo e un altro servo con due gran panier  
soppannati e coperti di taffetà verde , e  
ripieni di vesti , stoffe , fiori ec.*

*Del.* Osservi , signora.

*Asp.* Chi manda queste cose ?

*Bor.* Le manda il mercante di moda che sta  
in capo alla piazza : dicendo che sono i  
regali per la sposa.

*Del.* Sarà dunque il signor Raimondo ?

*Asp.* Non v'è dubbio. Date la mancia a' gio-  
vani. *( A Bortolo )*

*Bor.* Signora sì.

*Asp.* Questo tratto di gentilezza mi è caro  
oltre modo. *( Va osservando con Delfina )*

*Del.* Veda il bell' abito ricamato , e questi  
fiori e questi coralli . . .

*Asp.* Disponiamo ogni cosa sopra i due tavo-  
lini in fondo. Che fate voi ? *( A Bort. )*

*Bor.* Voleva dirle , essere anche di là il No-  
taio.

*Asp.* Aspetti nel mio gabinetto, finchè venga  
il signor Raimondo. *( Bortolo parte )* La  
signora Eugenia e il signor Maurilio vedran-  
no che il mio sposo è un uomo compito e  
gentile.

*Del.* Eccolo appunto.

*Asp.* Andate a far quanto vi ho ordinato.

*Del.* Subito. *( Vedrà poi se ella si ricorderà  
de' miei passati servigj. ) ( Da sè; e parte,  
dopo entrato Raimondo ).*

## S C E N A IV.

*Raimondo e detta.*

*Rai.* Mia diletta sposa . . . *( Baciandole la  
mano )*

*Asp.* Avete tardato assai . . .

*Rai.* Se sapeste . . .

*Asp.* Sì , so tutto , e vi ringrazio di cuore  
de' magnifici vostri regali.

*Rai.* Io non v' intendo , mia cara amica . . .

*Asp.* Osservate. *( Additando i panier. )*

*Rai.* *( Da sè )* *( Che diamine . . ? non capisco. )*  
E quando furon recati ?

*Asp.* Un momento fa : e gli ha mandati a  
vostro nome il mercante di mode.

*Rai.* A nome mio ! *( con maraviglia )*

*Asp.* Sì , a nome vostro, mio caro Raimondo.  
Spero che potrò di qui a poco ricambiare  
almeno in parte . . .

*Rai.* Ah se voi mi amate . . . perchè . . .  
perdonate . . . *( Briccone d' un mercante ,  
usarmi una tale astuzia ! ) ( Da sè osser-  
vando i regali. )*

*Asp.* Mi parete agitato.

*Rai.* L' idea di possedervi . . . *( Da sè )* *( Scel-  
lerato mercante ! )*

*Asp.* *( Osservando i panier )* Troppe cose ,  
mio buon amico , troppe cose ! M' avete  
provveduta di vesti per ben tre anni. Cre-  
detemi , bastava assai meno.

*Rai.* È un piccolo dono . . .

*Asp.* Voi siete tutto grazie e tutto compitezza.  
Veniamo a noi. Il Notaro ci aspetta: possia-  
mo . . .

## S C E N A V.

*D. Alfonso* entro alla sua camera, e detti.

*Alf.* Ehi? chi mi apre?

*Asp.* Oh meschina me! fra tante faccende mi sono scordata d' aprir la camera di mio fratello. ( *Va ad aprire* ) Perdonate, fratello mio . . .

*Rai.* Cognato diletteissimo.

*Alf.* Mi custodite come un prigioniero. ( *Ad Asp., uscendo* )

*Asp.* Vi dirò: il dottor Fulvido m' avea detto ier sera, che abbisognavate di riposo . . . io temeva che nuovi importuni sopravvenissero . . .

*Alf.* Vi sono obbligato.

*Asp.* Avete riposato bene?

*Alf.* Ho passata una notte molto inquieta.

*Rai.* Davvero!

*Asp.* Perché alzarvi . . ?

*Rai.* E uscir così presto di camera?

*Alf.* Ho inteso un tal rumore questa mattina...  
E che? Si fanno qui gli sponsali? ( *Osservando gli addobbi* )

*Asp.* Sì, e spero che ci favorirete.

*Alf.* Certamente: mi son vestito a bella posta.

*Rai.* ( *Da sé* ) ( Che diamine ha? mi sembra cambiato. )

*Alf.* ( *Ad Asp.* ) Ma parmi che avreste potuto far preparare nel vostro appartamento.

*Asp.* Dovete sapere che io . . .

*Rai.* ( *Piano ad Asp.* ) ( Coraggio; è tempo di parlare. )

## ATTO QUINTO

*Alf.* Capisco: volevate essermi più vicini. Vi ringrazio.

*Asp.* Anche per questo riguardo . . . Debbo però . . .

*Alf.* E chi ha fatto toglier di qui il mio tavolino, le mie caraffe, i miei libri?

*Asp.* Io stessa. ( *Con qualche padronanza, quindi moderandosi.* ) Non mi pareva cosa conveniente . . .

*Alf.* Ci è stato un anno quel tavolino: ci poteva stare un giorno ancora. Che dite, Raimondo?

*Rai.* Io non saprei . . .

*Alf.* Potevate almeno farmene un qualche cenno.

*Asp.* Fratello mio, ho creduto dover fare così.

*Alf.* ( *Da sé* ) ( Donna traditrice! )

*Asp.* Or via, D. Alfonso, prima che si faccia il mio contratto di nozze, permettetemi ch' io vi palesi le mie determinazioni.

*Rai.* ( *Piano ad Asp.* ) ( Brava; ma non tremate. )

*Alf.* Parlate pure.

*Asp.* Maritandomi col signor Raimondo dovrò indispensabilmente occupare tutti gli appartamenti del primo piano.

*Alf.* A me bastano per ora due camere: cioè questa e l' altra ove dormo.

*Asp.* Mi dispiace, ma non posso lasciarvele.

*Alf.* Come? neppur queste camere?

*Asp.* Esse deono servire per mio figlio che ho deliberato di levar di collegio.

*Alf.* Io dunque . . . ? ( *Con collera repressa* )  
( Oh indegna! ) ( *Da sé* )

*Asp.* Voi potrete prevalervi di una delle ca-

mere del quarto piano , la quale corrisponde al giardino.

*Alf.* Io lassopra . . . ?

*Rai.* Starete molto bene : più si sale in alto, più l'aria si fa pura e perfetta.

*Asp.* E poi non dovete star sempre rinchiuso in camera, come avete fatto finora. Uscite, passeggiate ; in tal modo gioverete alla vostra salute , e lascerete gli altri in riposo: chè davvero , quanto a me , sono stauca , rifinita e non potrei più durarla così.

*Alf.* ( Oh medico veritiero ! ) ( *Da sè* )

*Asp.* Oltracciò dovrò d'ora in poi dipendere dal mio consorte . . .

*Rai.* La mia cara sposa voglio si conservi.

*Alf.* Cotesto è un tratto indegno ch'io non posso tollerare. Come ? una sorella , un amico . . . ?

*Asp.* Io v'amo tuttavia.

*Rai.* Ed io pure vi sono amico . . .

*Asp.* Ma non posso con mio rammarico assegnarvi altro luogo . . .

*Alf.* Piuttosto che abbandonar queste camere...

*Rai.* ( *Piano ad Asp.* ) ( Lasciatelo andar via. )

*Alf.* Eleggo d'andarmene di questa casa.

*Asp.* Sentite : se più v'aggrada lo starvene da voi solo , potrete sempre disporre di un annuo assegnamento di cinquecento lire.

*Rai.* Che è quanto si può fare al presente.

*Alf.* E Giulietta ?

*Asp.* La metterò in un ritiro, finchè sia tempo di maritarla : allora le darò la dote che il zio le ha assegnata nel testamento.

*Alf.* ( Non ne posso più. ) ( *Da sè fremendo* )

*Rai.* ( Egli smania. ) ( *Piano ad Aspasia* )

*Asp.* ( Non so che farci. ) ( *Piano a Rai.* )  
Voglio però , mio fratello , che continui fra noi due il buon accordo e l'armonia . . .

## S C E N A VI.

*Delfina e detti.*

*Del.* Signora , tre medici in una volta . . .

*Asp.* Ringraziateli , e dite loro che per ora non occorre . . .

*Alf.* Concedete almeno che per mio sollievo...

*Asp.* Ho da pensare a mio figlio e a mio marito : questi sono i primi doveri da quali non posso dipartirmi. E poi vorreste voi ch'io spendessi un mezzo patrimonio in medici e medicine, come avete fatto voi stesso? Avrò ben d'uopo d'una rigorosa economia per riordinar gl'interessi di questa famiglia, che avete rovinati con le vostre stravaganze.

*Alf.* Nemmeno per favore ?

*Asp.* Ne parleremo un'altra volta. Andate.

( *A Delfina.* )

*Del.* ( La padrona comincia a farmi paura. )

( *Da sè, e parte* )

*Alf.* La mia salute adunque non v'è più cara ? dunque . . .

*Asp.* Or via , non c'intristite con idee melanconiche. Oggi è giorno d'allegria ; e vergognatevi una volta di volervi sempre credere ammalato.

*Rai.* Oh sì , caro cognato ; lo diciam per vostro bene.

*Alf.* ( E la cugina e il zio non vengono ancora ! ) ( *Da sè* )

mere del quarto piano, la quale corrisponde al giardino.

*Alf.* Io lassopra . . . ?

*Rai.* Starete molto bene: più si sale in alto, più l'aria si fa pura e perfetta.

*Asp.* E poi non dovete star sempre rinchiuso in camera, come avete fatto finora. Uscite, passeggiate; in tal modo gioverete alla vostra salute, e lascierete gli altri in riposo: chè davvero, quanto a me, sono stanca, rifinita e non potrei più durarla così.

*Alf.* ( Oh medico veritiero! ) ( *Da sè* )

*Asp.* Oltracciò dovrò d'ora in poi dipendere dal mio consorte . . .

*Rai.* La mia cara sposa voglio sì conservi.

*Alf.* Cotesto è un tratto indegno ch'io non posso tollerare. Come? una sorella, un amico . . . ?

*Asp.* Io v'amo tuttavia.

*Rai.* Ed io pure vi sono amico . . .

*Asp.* Ma non posso con mio rammarico assegnarvi altro luogo . . .

*Alf.* Piuttosto che abbandonar queste camere . . .

*Rai.* ( *Piano ad Asp.* ) ( Lasciatelo andar via. )

*Alf.* Eleggo d'andarmene di questa casa.

*Asp.* Sentite: se più v'aggrada lo starvene da voi solo, potrete sempre disporre di un annuo assegnamento di cinquecento lire.

*Rai.* Che è quanto si può fare al presente.

*Alf.* E Giulietta?

*Asp.* La metterò in un ritiro, finchè sia tempo di maritarla: allora le darò la dote che il zio le ha assegnata nel testamento.

*Alf.* ( Non ne posso più. ) ( *Da sè fremendo* )

*Rai.* ( Egli smania. ) ( *Piano ad Aspasia* )

*Asp.* ( Non so che farci. ) ( *Piano a Rai.* )  
Voglio però, mio fratello, che continui fra noi due il buon accordo e l'armonia . . .

## S C E N A VI.

*Delfina e detti.*

*Del.* Signora, tre medici in una volta . . .

*Asp.* Ringraziateli, e dite loro che per ora non occorre . . .

*Alf.* Concedete almeno che per mio sollievo . . .

*Asp.* Ho da pensare a mio figlio e a mio marito: questi sono i primi doveri da quali non posso dipartirmi. E poi vorreste voi ch'io spendessi un mezzo patrimonio in medici e medicine, come avete fatto voi stesso? Avrò ben d'uopo d'una rigorosa economia per riordinar gl'interessi di questa famiglia, che avete rovinati con le vostre stravaganze.

*Alf.* Nemmeno per favore?

*Asp.* Ne parleremo un'altra volta. Andate.

( *A Delfina.* )

*Del.* ( La padrona comincia a farmi paura. )

( *Da sè, e parte* )

*Alf.* La mia salute adunque non v'è più cara? dunque . . .

*Asp.* Or via, non c'intristite con idee melanconiche. Oggi è giorno d'allegria; e vergognatevi una volta di volervi sempre credere ammalato.

*Rai.* Oh sì, caro cognato; lo diciam per vostro bene.

*Alf.* ( E la cugina e il zio non vengono ancora! )  
( *Da sè* )

## S C E N A VII.

*Dottor Fulvido , Delfina e detti.**Del. ( Uscendo la prima )* Ma , signore , le ho pur detto . . .*Ful.* Ed io vi ho risposto che cerco di D. Alfonso , e non di Madama. Padroni , il mio rispetto. *( Innoltrandosi )**Asp.* Signor Dottore , in questi momenti non potrei . . .*Ful.* Non v' inquietate. Bramo solamente di saper nuove del nostro ammalato.*Alf.* Questa mattina sto meglio.*Ful.* Starei quasi per promettervi che di qui a sera sarete perfettamente guarito.*Asp.* Capperi ! volete fare in un giorno quello che non han fatto gli altri medici in un anno ? In quanto a me , signore , col dovuto rispetto per la vostra dottrina , vi dirò che quindi in poi non potrò corrispondere con egual generosità . . .*Ful.* Mi spiace , perchè m' avevate avvezzato così bene. Nondimeno quella doppia di Spagna , che ieri mi avete data , mi ha talmente affezionato l' animo a questo povero ipocondriaco , che davvero voglio essergli liberalissimo delle mie visite per tutto il tempo che io soggiornerò ancora in questa città.*Alf.* Quanto vi sarò tenuto !*Asp.* Non so che dire : mio fratello può chiamarsi fortunato.*Ful.* Eh signora , l' esempio d' una sorella qual

## ATTO QUINTO

siete voi , tenera , compassionevole , basterebbe solo ad animarmi ; ove io non fossi già per natura inclinato a giovare altrui quando posso.

*Asp.* Grazie , grazie. *( Che dite di questa ironia ? )* *( Piano a Raim. )**Rai.* Tutto ciò mi fa specie. *{ piano**Asp.* Or ora a me : la finirò. *{ fra loro.*

## S C E N A VIII.

*Delfina e detti.**Del.* D. Maurilio e la signora Eugenia.*Asp.* Vengano pure ; favoriscano . . . Avvertite il Notaro. *( A Del. )**Del.* E qui anch' egli. *( Parte )**Asp.* Signor Dottore , non so se Ella sappia che questa mattina . . .*Ful.* Si fanno gli sponsali ?*Asp.* Signor sì : e se Ella vuol favorirci , l' avrò per finezza.*Ful.* Ed io ascriverò a somma fortuna l' essere a parte della comune felicità.*Alf.* Ecco la cugina , il zio ed il notaio.

## S C E N A IX.

*D. Maurilio , Eugenia , Giulietta ,  
il Notaro e detti.**Alf. ( Va incontro alla cugina )* Adorata cugina. Permettetemi *( Ad Asp. )* ch' ella segga presso di me. Mio caro zio . . .*Mau.* Nipote , signori . . .

*Asp.* Siete già di partenza per Milano?

*Eug.* Chi sa? Forse non così presto.

*Rai.* Vi trattenete ancora? ( *A Maur.* )

*Mau.* Vi dirò... Signor sì... ( *Da sè* ) ( *Bricconi!* chi l'avrebbe creduto?... )

*Asp.* Tanto meglio: così avrò un piacer doppio questa mattina; ove mi facciate l'onore di essere presenti alla stipulazione del contratto, che mi unisce per sempre al signor Raimondo.

*Eug.* Anzi siamo venuti qui a bella posta.

*Giul.* Ed io ci posso stare?

*Asp.* Non è decente, che una fanciulla... perdonate, signora Eugenia...

*Eug.* Eh via, poichè ci sono io...

*Mau.* Ci puoi stare anche tu. ( *A Giul.* )

*Alf.* Sì, Giulietta: e vieni qui presso tuo fratello.

*Asp.* Signor Notaro, accostatevi.

*Rai.* ( *Piano al Notaro* ) ( Vi siete ricordato ch'io debbo avere il maneggio de' fondi immobili? )

*Not.* ( *Piano a Raim.* ) ( Non si dubiti, Ella è servita a dovere. ) Padroni, silenzio. ( *Legge* ) " Scrittura, e capitoli matrimoniali intesi e convenuti alla presenza, di me Notaro ec. ec. tra l'illustrissimo, signor D. Alfonso Ernesto, e l'illustrissima signora Eugenia, figliuola nobile, dell'illustrissimo signor D. Maurizio Stecchini, col consenso ec.

*Asp.* Come!

*Rai.* Sbagliate.

*Asp.* E voi, signor Notaio... *rapidamente*

*Rai.* Che dovevate fare il nostro contratto... *senza*  
*interruzione.*

*Asp.* Dov'è la nostra minuta?

*Rai.* Vi burlate di noi?

*Not.* Ho anche quella, non temete. Ier sera fui pregato da questi signori... Diamine, non potrà un notaro far due scritture in un giorno stesso?

*Asp.* E voi fate il vostro matrimonio?

( *Ad Eugenia ed Alfonso* )

*Eug.* Sì, voglio far l'infermiera al cugino.

*Asp.* Si accomodi: ma io non capisco...

*Rai.* Nemmen io...

*Eug.* Capirete.

*Ful.* Capirete.

*Mau.* Capirete.

*Alf.* Signor Notaro, proseguite;

*Not.* ( *Inclinandosi* ) Capiranno.

*Mau.* ( Oh bella, oh cara... oh birbanti! )  
( *Da sè, osservando Asp. e Raim.* )

*Rai.* ( *Piano ad Asp.* ) ( Io tremo come una foglia. )

*Asp.* ( *Piano a Raim.* ) ( Eh via, sentiamo. )

*Not.* Zitti. ( *Legge* ) „ Quest'oggi tredici marzo „ mille ottocento tredici „ (\*)

*Rai.* Sbagliate, signor Notaro: ne abbiám quattordici del mese.

*Not.* Mi meraviglio; non isbaglio, signor no: perchè il contratto è stato scritto, fatto,

(\*) Non si dee dagli Attori cangiar la data dell'anno, riferendosi la commedia alle leggi e costumanze di quel tempo.

firmato , sottoscritto, stipulato e autenticato ieri sera.

*Asp.* Ieri sera !

*Rai.* Che sento !

*Del.* Oh povera me !

} *tutti insieme.*

*Not.* Ieri sera alle ore dieci . . .

*Mau.* E trentadue minuti.

*Asp.* E dove ?

*Eug.* Nel nostro albergo , signora.

*Asp.* Non può essere.

*Not.* Come !

*Asp.* Alfonso era in casa.

*Alf.* E chiuso in camera da mia sorella.

*Asp.* E non è uscito.

*Rai.* Dunque l'atto è falso.

*Not.* Come ! un atto falso ? una simile ingiuria a un notaro della mia sorta ? Mi meraviglio : leggano , signori ,, alle dieci e trentadue minuti , nell'albergo dell'Aquila.,,

*Ful.* Eh via , la signora D. Aspasia saprà benissimo , che si poteva uscire per un'altra porticina che dà nel cortile.

*Asp.* Sono favole.

*Rai.* Imposture.

*Asp.* E poi il contratto non serve , se il matrimonio non è legalmente fatto secondo la legge.

*Not.* Si fermi : ecco il testamento. Chi siamo noi ? Cospetto . . . ( *Legge* ) ,, S' intenderà ,, per matrimonio qualunque valida promessa ,, per iscritto ; od anche verbale con due ,, testimonj , fatta prima dello spirare del ,, termine . . . ,, E qui abbiamo un istrumento fatto da noi , e sottoscritto dai contraenti e da buoni testimoni.

*Asp.* Io dunque . . .

*Alf.* Non più : ho sofferto abbastanza , e arrossisco per voi stessa. Se credete aver qualche dritto sopra i beni ch'io posseggo , la legge è per tutti ; i tribunali ci sentiranno : partite intanto. Il signor Raimondo potrà assistervi e aiutarvi.

*Asp.* Ah sì , egli mi ama . . .

*Not.* La minuta del vostro contratto è qui : se volete . . .

*Rai.* Un affare premuroso mi chiama altrove. Ci rivedremo. In quanto ai regali . . .

*Asp.* Li terrò in deposito.

*Alf.* Non occorre : giacchè quelle vesti e le altre galanterie sono un contrassegno dell'amor mio per Eugenia.

*Eug.* Mio sposo . . .

*Del.* ( *Da sè* ) ( Addio speranze. )

*Eug.* Donna Aspasia , mi duole . . .

*Asp.* Come ! non erano destinate per me ?

( *A Raim.* )

*Rai.* Io non avrei osato ancora . . .

*Eug.* ( *A Raim.* ) Ma ora potrete emulare la cortesia d'Alfonso , e presentare generosamente la vostra sposa.

*Rai.* Ne parleremo altra volta.

*Asp.* E le vostre promesse ?

*Rai.* Ne parleremo , ne parleremo. Servitore umilissimo. ( Donna trista , e poca dote ! non son sì pazzo. ) ( *Da sè , e parte* )

*Alf.* Ecco un amico degno di voi. Allontanatevi . . .

*Asp.* Ah caro fratello , credetemi : io vi ho sempre amato ; e fu per inavvertenza che questa mattina . . . e solo per condiscendere

al volere di Raimondo... ma io avrei continuato a stare al vostro fianco...

*Giu.* Sorella, non dite bugie; che il Cielo vi castigherà.

*Asp.* Come?

*Giu.* Sì, io era sotto alla tavola del gabinetto, ed ho sentito: e la carta dei confetti mio fratello l'ha veduta.

*Del.* (Prudenza, e partiamo) (*Da sè, e parte*)

*Asp.* (*Da sè*) (Che sento!) Non è vero... anzi io pensava...

*Giu.* E volevate mandare Alfonso fuori di casa, e mettere la povera Giulietta in un ritiro... e il signor Raimondo vi baciava la mano...

*Alf.* Si finisca una volta. Aspasia, avete la vostra dote, e quel poco che vi lasciò vostro marito. Andate, toglietemi per sempre l'odiosa vostra presenza.

*Asp.* Sì, avete ragione. L'avidità mi ha tradita: un perfido amico mi ha consigliata, sedotta: conosco il mio fallo, ma non oso nemmeno chiedervene perdono.

*Eug.* Mio sposo, se pure io posso meritare da voi questo tratto di amorevolezza, vi prego, non abbandonate la vostra sorella.

*Mau.* Mia figlia... ah! un'eroina, e nulla più: approvo ancor io.

*Ful.* La vendetta sia da uomo onesto.

*Giu.* Perdonatele.

*Alf.* Sì, ma parta. Le farò un discreto assegnamento; e oltre a ciò troverà in me que' sentimenti di che non era ella stessa capace.

*Asp.* Ah che ho mai fatto? Insensata, vorrei nascondermi a me stessa!

(*Parte*)

*Alf.* Torniamo a noi.... Oh Dio! signor Dottore...

*Ful.* Che c'è?

*Alf.* Tutti questi movimenti, queste mutazioni... mi sento un affanno, un fuoco...

*Ful.* Passerà.

*Alf.* Un tremito in tutta la persona...

*Ful.* (*Con veemenza*) Passerà, ve lo prometto.

*Eug.* Non più idee melanconiche, mio dolce amico.

*Alf.* Mia sposa... (*Verso Eugenia*)

*Mau.* Allegrì via; caro nipote, anzi caro mio genero.

*Alf.* Un turbamento m'offusca... io sento qui... (*A Ful.*)

*Ful.* (*Ad Alf.*) Rasserenatevi: una compagna fedele, che v'ha dato continue prove di amore e di costanza, è il solo medico di cui abbisognate. Io vi rimetto a lei: e parto contento...

*Alf.* (*Interrompendolo*) Non mi abbandonate ancora!

*Eug.* Uomo degno!

*Mau.* Dottissimo uomo!

*Giu.* Anch'io vi voglio bene.

*Eug.* Restate qualche giorno con noi.

tutti presto  
e  
accerchian-  
dolo.

*Ful.* Miei buoni amici! V'acconsento. Ma intendiamoci, D. Alfonso. Vi proibisco di parlare de' vostri incomodi; e v'ordino di far divorzio dalle polveri e dai siroppi medicinali.

*Eug.* Lasciatene a me il pensiero. Getterò via e libri e polveri e ricette... ma io non v'abbandonerò mai.

(*Ad Alf.*)